

PREVIDENZA

I PRINCIPALI PROVVEDIMENTI E I CHIARIMENTI AL 24 MAGGIO

Rettifica dei dati essenziali entro 5 giorni

Comunicazioni obbligatorie

Ministero Lavoro, nota protocollo 21 maggio 2012, protocollo 7191

■ **Rettifica delle informazioni.** Dal 16 giugno 2012 la rettifica dei dati essenziali potrà essere effettuata esclusivamente entro 5 giorni dalla comunicazione senza incorrere in sanzioni e per questo il ministero del Lavoro ha elencato quelli che vanno considerati «dati essenziali». Le modifiche, riguardanti la rettifica dei dati contenuti nei modelli unificati per le comunicazioni obbligatorie, introdotte con il decreto direttoriale 15 novembre 2011, n. 240, hanno causato difficoltà ai soggetti obbligati con riguardo al riconoscimento delle agevolazioni connesse alle tipologie di contratto di lavoro. La rettifica dei «dati essenziali» della comunicazione è ammessa entro 5 giorni dalla comunicazione originaria, senza incorrere in alcuna sanzione. I dati «non essenziali» possono essere rettificati in qualunque momento. Nella circolare il ministero elenca i dati che devono essere considerati essenziali.

Emilia Romagna

Regione Emilia Romagna, delibera 23 aprile 2012, n. 510

■ **Incentivi ai datori di lavoro.** La Regione Emilia Romagna ha approvato le disposizioni per l'erogazione di incentivi a favore dei datori di lavoro per l'assunzione o la stabilizzazione di giovani di età compresa tra i 18 e i 34 anni disoccupati e/o discontinui. Sono incentivate le assunzioni a

tempo indeterminato e le trasformazioni di altre forme contrattuali realizzate dal 1° gennaio 2012 al 31 dicembre 2012. L'ammontare dei contributi varia da un minimo di 3.000 a un massimo di 8.000 euro ed è differenziato a seconda che si tratti di assunzioni o trasformazioni e di uomini o donne. I datori di lavoro interessati possono presentare domanda di contributo entro le 12 del 31 gennaio 2013 alla Provincia di Modena - Servizio politiche del lavoro, Via delle Costellazioni n. 180, 41126 Modena, tramite consegna a mano, raccomandata con ricevuta di ritorno, corrieri o agenzie di recapito autorizzate, posta elettronica certificata. Unitamente al modello di domanda deve essere inviata anche la dichiarazione del regime di aiuti di Stato prescelto (in alternativa: regime de minimis o regime di aiuti all'occupazione).

Inail

Nota 24 maggio 2012, n. 3341

■ **Autoliquidazione 2011/2012.** In relazione all'autoliquidazione 2011/2012 in scadenza al 18 giugno 2012, l'Inail ha messo a disposizione sul proprio portale, dal 25 maggio al 18 giugno 2012, i servizi telematici «Invio telematico dichiarazione salari» e «AL.P.I. Online».

Nota 23 maggio 2012, n. 3304

■ **Corretti tassi di interesse e coefficienti.** L'Inail rettifica i coefficienti di rateazione per coloro che fruiscono del pagamento rateale per l'autoliquidazione 2011/2012, in scadenza al 18 giugno 2012.

Inps

Messaggio 8447 del 16 maggio 2012

■ **Chiarimenti sulla decorrenza della**

prescrizione. La denuncia del lavoratore o dei suoi superstiti, per il recupero dei contributi non versati dal datore di lavoro, deve avvenire prima che termini la prescrizione quinquennale e in questo caso scatta l'allungamento dei termini da cinque a dieci anni, ai sensi dell'articolo 3, comma 9, lettera a), ultimo periodo della legge 335/1995. Questa una delle importanti precisazioni fornite dall'Inps con messaggio 8447/2012, in seguito a richieste di chiarimenti sulla circolare 32/2012, con la quale erano stati forniti i nuovi indirizzi giurisprudenziali sulla materia della prescrizione dei contributi. In maniera specifica, viene precisato che una denuncia presentata dopo lo spirare del termine di cinque anni dalla scadenza per il versamento dei contributi non può essere considerata atto tale da rendere operante il meccanismo citato; di conseguenza, non potranno

essere oggetto di recupero i contributi per i quali, alla data della denuncia, sia già intervenuta l'ordinaria prescrizione quinquennale. In ogni caso, precisa l'Inps, per interrompere la prescrizione, in presenza di una denuncia del lavoratore o dei suoi superstiti, è comunque necessario che lo stesso Istituto di previdenza invii al datore di lavoro un atto interruttivo. Viene inoltre ribadito che l'unica denuncia valida per l'attivazione del meccanismo dell'allungamento dei termini prescrizionali da cinque a dieci anni è quella presentata dal lavoratore o dai suoi superstiti all'Inps. Infatti, lo stesso effetto non scaturisce in presenza di denunce presentate ad altri enti e in presenza di atti di iniziativa assunti da soggetti diversi, quali, per esempio, i verbali di altri enti contenenti la contestazione dell'omissione contributiva. Tenuto conto delle istruzioni fornite, l'Istituto invita le sedi

periferiche a trattare le denunce in carico, indipendentemente dalla data in cui esse siano state presentate, comprendendo anche quelle per le quali pende procedimento giudiziario, provvedendo a dare le necessarie indicazioni all'avvocatura per la prosecuzione o meno dei giudizi. Allo stesso modo, dovranno essere rivisti in autotutela, prima dell'iscrizione a ruolo, tutti i crediti conseguenti a verbali ispettivi se non ispirati ai criteri indicati.

«Il Sole 24 Ore» - 17 maggio 2012

Circolare 69 del 17 maggio 2012

■ **Versamenti volontari per l'anno 2012.** In base alla variazione percentuale dell'indice dei prezzi al consumo verificatasi tra il periodo gennaio-dicembre 2010 e il periodo gennaio-dicembre 2011, calcolata dall'Istat nella misura del 2,70%, sono stati stabiliti gli importi validi per l'anno 2012 per la retribuzione minima settimanale, pari a 192,40 euro, la prima fascia di retribuzione annuale oltre la quale è prevista l'applicazione dell'aliquota aggiuntiva di un punto percentuale, pari a 44.204 euro, e il massimale da applicare ai proscrittori volontari non in possesso di contribuzione anteriore al 1996 o che esercitino l'opzione per il sistema contributivo, pari a 96.149 euro. Nella circolare 69 del 17 maggio 2012, sono inoltre riportate le aliquote Ivs per i lavoratori autorizzati alla prosecuzione volontaria iscritti al Fondo pensioni lavoratori dipendenti (Fpld), a quelli iscritti all'evidenza contabile separata del Fpld (autoferrontravvieri, elettrici, telefonici e dirigenti ex Inpdai), al Fondo Volo e al Fondo dipendenti Ferrovie dello Stato Spa.

Differimento ferie collettive ancora possibile

Messaggio 8609 del 18 maggio 2012

■ Differimento ferie collettive.

Il 31 maggio scadeva il termine per le aziende che possono presentare le richieste per differimento ferie collettive. Va detto, però, che il termine non è perentorio; di conseguenza, la domanda può ancora essere presentata, sempre usando esclusivamente il canale telematico, con la motivazione dei motivi del ritardo. L'Inps, con il messaggio 8609/2012, ha sottolineato che per presentare la richiesta che è necessario essere in possesso del Pin. Il percorso da seguire è il seguente: Servizi online - Aziende consulenti e professionisti - cassetto previdenziale - istanze online - invio nuova istanza - codice 445 Richiesta differimento termine adempimenti contributivi per ferie collettive. Nella stessa pagina è presente anche il manuale di compilazione. Le aziende possono presentare all'Inps la domanda di differimento di pagamento dei contributi per impossibilità di provvedervi entro il termine, in quanto l'azienda è chiusa per ferie collettive. Il differimento si riferisce agli adempimenti da effettuare nel periodo stabilito per le citate ferie. A esempio, se le ferie collettive sono ad agosto e non vi è la possibilità di effettuare il pagamento (contributi relativi al mese di luglio), lo stesso può essere effettuato a settembre. Il differimento può essere concesso per gli adempimenti di un solo mese anche se le ferie sono fruite in un periodo posto a cavallo di due mesi: l'eventuale autorizzazione è concessa per il mese con il periodo più rilevante di ferie. Il versamento dei contributi dovrà essere effettuato in unica soluzione entro il termine differito e la somma dovrà essere maggiorata degli interessi di dilazione. Le richieste di autorizzazione al differimento dovevano essere presentate entro il termine citato anche nell'ipotesi in cui la chiusura per ferie collettive si verifici in periodi dell'anno diversi da quello estivo. Le domande saranno esaminate dal Comitato provinciale della sede Inps competente per territorio, che decide in merito.

«Il Sole 24 Ore» - 22 maggio 2012

Circolare 70 del 22 maggio 2012

■ Applicazione nuovi

regolamenti comunitari. Dal 1° aprile 2012, i nuovi regolamenti comunitari relativi al coordinamento dei sistemi nazionali di sicurezza sociale si applicano anche alla Confederazione Svizzera. Con la circolare in argomento vengono descritti in dettaglio i regolamenti in esame e il loro ambito di applicazione e, inoltre, vengono fornite precisazioni sull'applicazione delle disposizioni comunitarie in materia di prestazioni orfanili e tassi di cambio ai Paesi membri dell'Unione europea, ai Paesi See e alla Svizzera.

Circolare 71 del 22 maggio 2012

■ Regolamenti Ue in materia di congedo di maternità e congedo parentale. Nell'ambito dei Paesi Ue, in seguito all'entrata in vigore dei nuovi regolamenti comunitari, l'accredito figurativo e il riscatto dei periodi di congedo di maternità e di congedo parentale fuori dal rapporto di lavoro sono preclusi quando gli stessi periodi risultino già coperti negli ordinamenti pensionistici di tali Paesi. Per quanto riguarda, invece, l'accredito dei citati periodi coperti da contribuzione in Paesi extracomunitari convenzionati, occorre valutare ciascuna fattispecie in conformità a quanto previsto dalla convenzione di sicurezza sociale stipulata con ogni singolo Stato.

Lavoro notturno

Ministero Lavoro, nota 23 maggio 2012, protocollo 9630

■ Comunicazioni. In materia di comunicazione dell'esecuzione di lavoro notturno, prevista dall'articolo 5, comma 1, del decreto legislativo 67/2011, il ministero del Lavoro ha fatto alcune precisazioni. Per il lavoro notturno a turni, se il datore di lavoro ha occupato il lavoratore notturno per l'intero anno e in via esclusiva, la comunicazione deve essere fatta solamente se il lavoro notturno è stato prestato effettivamente per un numero minimo di 64 giornate. Per il lavoro notturno, la comunicazione va fatta se il lavoro stesso è stato svolto

effettivamente per almeno tre ore giornaliere nell'arco dell'intero anno, con esclusione, pertanto, di lavoro svolto per periodi inferiori. In entrambe le ipotesi, qualora il datore di lavoro non sia in grado di conoscere le effettive giornate di lavoro notturno prestate per assunzione o cessazione del rapporto di lavoro in corso di anno o per la sussistenza di rapporti di lavoro in part time verticale, devono essere comunicate tutte le giornate di lavoro notturno svolte.

Apprendistato: «parere» non vincolante

Nuovo apprendistato

Fondazione studi consulenti lavoro, circolare 22 maggio 2012, n. 10

■ Parere di conformità. La Fondazione studi dei consulenti del lavoro ha affermato, in materia di apprendistato, che il rilascio del parere di conformità previsto dai Ccnl di settore, seppure legittimo sul piano contrattuale associativo, non può ritenersi vincolante per le aziende ai fini della legittima costituzione del rapporto di apprendistato. La mancata richiesta da parte del datore di lavoro del parere di conformità, pertanto, non potrà mai dare luogo alla sanzione prevista dall'articolo 7, comma 2, del Testo unico. La Fondazione aggiunge che è demandato alla contrattazione collettiva di regolamentare la formazione *on the job* del lavoratore nell'ambito della cornice normativa e sotto la responsabilità dell'azienda. La contrattazione collettiva può svolgere il ruolo previsto dal legislatore anche affidando agli enti bilaterali (che a questi fini rappresentano un'articolazione della contrattazione collettiva) la determinazione dei contenuti formativi espressamente previsti dalla legge. Tuttavia, nonostante il legislatore abbia affidato alla contrattazione collettiva «la durata e le modalità di erogazione della formazione per l'acquisizione delle competenze tecnico-professionali e

specialistiche in funzione dei profili professionali stabiliti nei sistemi di classificazione e inquadramento del personale» (articolo 4, comma 2), questo non significa che siano state delegate dalla legge anche le modalità di controllo della congruità del percorso formativo, che rimangono di competenza degli organi ispettivi e del giudice.

Sicurezza del lavoro

Ministeri Lavoro - Salute - Sviluppo economico, decreto 21 maggio 2012

■ Controllo delle attrezzature.

Con decreto dirigenziale 21 maggio 2012 è stato comunicato il primo elenco, di cui al punto 3.7 dell'allegato III del decreto dell'11 aprile 2011, dei soggetti abilitati per l'effettuazione delle verifiche periodiche delle attrezzature di lavoro (articolo 71, comma 11, del Dlgs 81/2008 e successive modificazioni), volte a valutarne l'effettivo stato di conservazione e di efficienza ai fini di sicurezza.

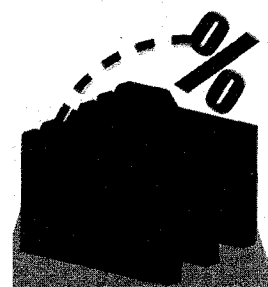
Stranieri

Dpcm 15 maggio 2012

■ Permessi di soggiorno per motivi umanitari. Il Consiglio dei ministri ha pubblicato, sulla «Gazzetta Ufficiale», il Dpcm contenente la proroga dei permessi di soggiorno per motivi umanitari a favore di cittadini nordafricani.

«Gazzetta Ufficiale» - 21 maggio 2012, n. 117
© RIPRODUZIONE RISERVATA

(La precedente puntata sulle novità previdenziali è stata pubblicata sul Sole 24 Ore del 21 maggio)



[ASSET ALLOCATION]

Il peso dei mercati sulle pensioni "I fondi devono cambiare strategia"

SECONDO FRANK NICOLAS, RESPONSABILE DELL'ASSET ALLOCATION DI NATIXIS, "OCCORRE DEFINIRE IL RISCHIO DI UN PORTAFOGLIO IN TERMINI DI PERDITA MASSIMA SOPPORTABILE, E SE SI DIMOSTRA INEFFICIENTE SU QUESTO PARAMETRO, SI DEVE MODIFICARNE L'ASSETTO"

Roma

Tutto è cambiato in una manciata d'anni. I dieci anni che hanno sconvolto la nostra vita, mentre ancora cerchiamo lumi per imparare a muoverci in una situazione completamente nuova. Vale per le imprese ma anche per i risparmiatori. E vale anche per il risparmio a lungo termine che confluisce nei fondi pensione. I professionisti del settore cercano nuove strade, che permettano a questo risparmio così cruciale per la protezione della

terza età di non farsi bruciare da eventi imprevedibili o imprevedibili.

«L'ultima crisi – dice Franck Nicolas, responsabile Global Asset Allocation e ALM di Natixis Asset Management – ha segnato un decennio di malfunzionamento del mercato e cambiato le carte in tavola. Ha quindi costretto noi operatori a studiare nuovi approcci, meno rigidi di un tempo, dove tutto sembrava semplice perché basato su assiomi a lungo dimostratisi veri. Viviamo in una situazione fluida e, di conseguenza, il nostro approccio ai mercati è divenuto più flessibile».

La nuova road map del risparmio a lungo termine è dunque la flessibilità, non soltanto nella scelta delle asset class, ma dell'approccio stesso. Bisogna essere pronti a cambiare strada, se questa si dimostra sbagliata. «Occorre – dice Nicolas – prima di tutto definire il rischio di un portafoglio in termini di massima perdita sopportabile e, se esso si dimostra inefficiente su questo parametro, modificar-

ne l'assetto. Non è mai troppo tardi per cambiare. La grande novità, quindi, è che il portafoglio di un fondo pensione non può essere statico, deve adattarsi continuamente alle eventuali criticità».

Per gli asset manager dei fondi pensione è un vivere, come diceva il filosofo Friedrich Nietzsche, "sulle ali leggere della possibilità". Secondo Nicolas i fondi pensione rischiano oggi di dover intraprendere una delle seguenti strade: iniettare più capitali per compensare i ritorni più bassi, accettare una diminuzione del benefit finale o prolungare il periodo di contribuzione. Per evitare di penalizzare eccessivamente gli aderenti, è quindi necessario ripensare l'allocation del portafoglio che deve essere costruito non solo guardando al rendimento, ma soprattutto alla "protezione" dello stesso. «Occorre – dice Nicolas – tenere sempre monitorata la volatilità, coprirsi sui rischi maggiori assunti nel portafoglio e guardare con più attenzione alla maturità della componente obbligazionaria».

(a.bon.)



Sopra,
Frank Nicolas,
di Natixis



“L’Inps mi ha tolto l’assegno senza aiuto meglio morire”

L'odissea di una donna semiparalizzata dopo un anti-influenzale

La storia

MARCO ACCOSSATO

Dal 2 novembre 2009 la sua vita non è più la stessa. Distrutta da una fiala di Vaxigrip la mattina in cui si è sottoposta al vaccino antinfluenzale. Da allora Marisa Cirio, 54 anni, cammina con un girello, è costretta a portare l'apparecchio acustico, ha grossi problemi di memoria ed è obbligata a vivere con il pannolone: «Non mi vergogno a dirlo». E non ha paura neppure di annunciare che «da oggi smetto di curarmi».

Malgrado le sue condizioni siano peggiorate, malgrado sia sempre più dipendente da altri (a iniziare dalla madre e dalla sorella che per starle accanto ha diritto a permessi retribuiti dal lavoro), l'Inps è stata costretta dalla Commissione medica che l'ha convocata

per la visita medica di controllo a ritirare l'assegno di accompagnamento che le era stato garantito quando è stata riconosciuta invalida al 100 per cento. Non solo: Marisa Cirio dovrà restituire all'Istituto di previdenza quanto le è stato versato (a questo punto indebitamente) dal primo novembre 2011 al 31 maggio di quest'anno: è già arrivato il bollettino da oltre 200 euro della prima rata che non pagherà.

«Un'assurdità», dice la Cirio mostrando il plico di documenti che dimostrano quanto tremendi siano stati su di lei gli effetti del vaccino. L'inchiesta della magistratura - sul suo e altri casi analoghi - è finita nell'archiviazione. Un altro paradosso: «Non c'è sufficiente letteratura medica per dimostrare la causa-effetto delle complicanze. Fatto è - dice lei - che mentre io sto sempre peggio, per l'Inps sono invece meno grave di tre anni fa».

Marisa - che vive con un figlio anch'esso invalido - aveva diritto ai buoni taxi che non le sono mai arrivati, ha l'esenzio-

ne dal ticket ma spende ogni mese 960 euro di parafarmaci e dispositivi medici indispensabili che quei 470 euro dell'accompagnamento non bastano co-

munque a coprire. Per questo, se quel contributo non arriverà più, non tornerà indietro: «Smetto di curarmi».

Il suo caso fece clamore. La procura aprì un'inchiesta. «Assistevo persone anziane, in "nero", quel poco per tirare avanti - ricorda la Cirio -, con le mie allergie chiesi al medico della mutua se non fosse il caso di vaccinarci contro l'influenza. Il dottore mi disse:

“E’ una precauzione”. Andai in farmacia a comprare il vaccino e me lo feci iniettare dal mio medico».

Pochi giorni dopo sono comparsi gli effetti, fino alla paraparesi: «Al Cto pensarono alle conseguenze di un'ernia, volevano operarmi subito. Ma dalla risonanza magnetica capirono che non era quello il problema. Mi indirizzarono alle Molinette, e là scoprirono che si trattava di una mielite acuta, che mi era ve-

nuta per il vaccino, a causa delle mie basse difese immunitarie».

L'Inps conferma: Marisa Ci-

rio continuerà a ricevere i 270 euro circa dell'invalidità, ma non più i 470 dell'accompagnamento. «La Commissione medica - spiega l'ufficio relazioni esterne dell'Istituto - ha passato da “codice 33” a “codice 30” la condizione della signora: secondo i medici non ha più diritto all'accompagnamento». L'Inps conferma inoltre che la signora dovrà restituire quando versato-

le negli ultimi sette mesi: «L'assegno di accompagnamento - spiegano all'Inps - dovrebbe essere sospeso dal giorno

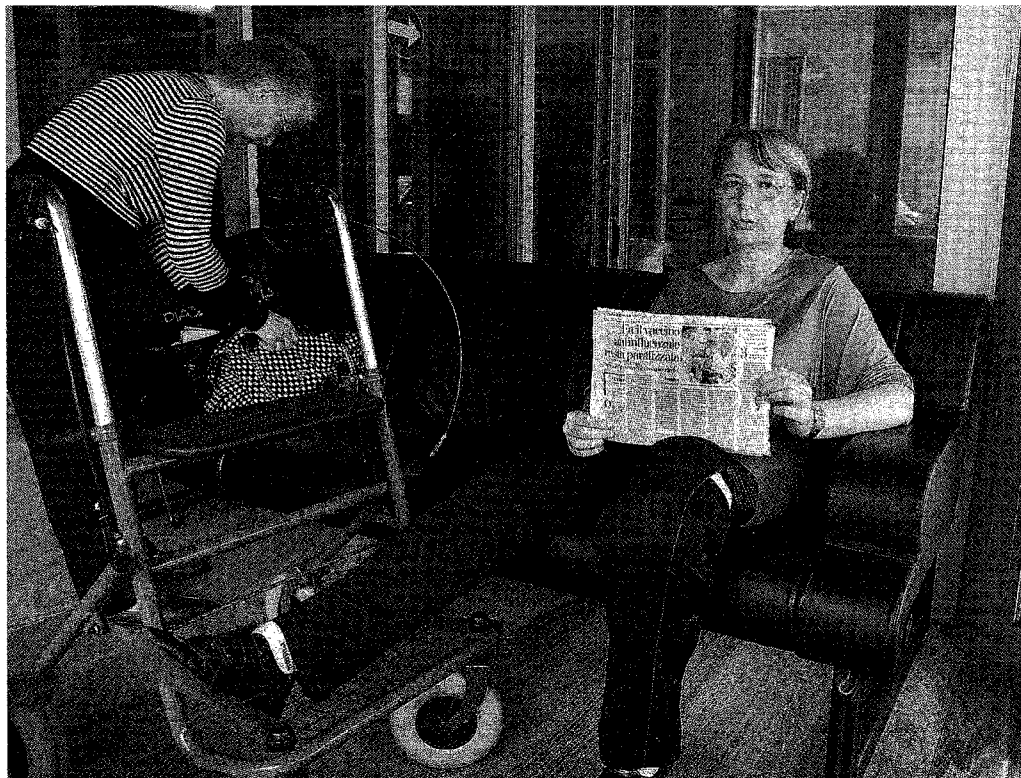
della convocazione da parte della Commissione medica. Non lo facciamo, per evitare che i malati restino senza contributi. Ma è ovvio che se poi la relazione medica dice che non ne hanno diritto quella cifra deve essere interamente restituita».

A Marisa Cirio resta una sola possibilità: fare ricorso. «Ma dovrei rivolgermi a un avvocato, e io non posso pagare nessun avvocato».

LA DISPERAZIONE

«Spendo quasi 1000 euro al mese per farmaci e ausili»





«La mia vita è stravolta, dipendo da tutti»

Prima di quel vaccino che ha scatenato nel suo organismo una devastante reazione neurologica Marisa Cirio era una donna sana: dal 2009 vive ogni giorno un lungo calvario

SPORTELLI PREVIDENZA DAL PROSSIMO ANNO LE RENDITE AVRANNO RENDIMENTI RIDOTTI

Vita più lunga, pensione più bassa

Coefficienti inferiori senza il sistema del pro-rata

BRUNO BENELLI

Un altro colpo alle pensioni per la serie «dovete tirare la cinghia». Dal prossimo anno le pensioni contributive saranno calcolate con coefficienti di trasformazione ridotti rispetto a quelli attuali. Il motivo è il continuo innalzamento della vita media per cui si allungano i periodi di riscossione della pensione.

Con la riduzione dei coefficienti

ti (in pratica sono gli interessi sul capitale versato nel corso della vita lavorativa che la "banca" Inps paga sotto forma di vitalizio) si prende una rata più modesta ma per un numero di mesi di vita superiore.

Attenzione: i nuovi coefficienti si applicano sull'intera vita contributiva dei lavoratori e non in pro-rata. Perciò chi andrà in pensione da gennaio 2013 applicherà i nuovi valori anche su tutti i versamenti effettuati nei periodi anteriori. A titolo esemplificativo: il coefficiente riconosciuto al pensionato 65enne è stato del 6,136%; poi dal 2010 è sceso all'attuale 5,620%; dal prossimo gennaio si attesterà al 5,435%.

Con il nuovo decreto però per la prima volta i coefficienti

abbattono il muro dei 65 anni e arrivano ai 70. Ma questa è una mossa dovuta, dal momento che la riforma Monti-Fornaro ha varato l'aumento continuo dell'età pensionabile che già quest'anno, ad esempio, è di 66 anni per la pensione di vecchiaia.

In soldoni quanto perdono i pensionati? Non poco. Facciamo qualche esempio. Un lavo-

ratore che ha versato all'Inps 264 mila euro di contributi (pari a una retribuzione di 20 mila euro lordi annui per 40 anni) prenderà 14 mila euro annui di pensione. Se fosse andato in pensione nel periodo 2010-2012 avrebbe preso 15 mila euro e 16 mila se si fosse pensionato entro il 2009. Con un montante di 462 mila euro (re-

tribuzione annua di 35 mila euro) la pensione sarà di 25 mila, rispetto ai precedenti 26 mila e 28 mila.

Con un montante di 660 mila euro (retribuzione annua di 50 mila euro) la pensione sarà di 36 mila euro annui rispetto ai precedenti 37 mila e 40 mila. Di converso se il primo lavoratore dell'esempio

andasse quest'anno in pensione con 68 anni di età prenderebbe 14 mila euro di pensione annua rispetto ai 16 mila euro che prenderebbe se aspettasse l'anno nuovo.

Soluzioni simili si prospettano anche per gli altri due lavoratori. I giovani comunque non ringraziano: per loro, infatti diventano sempre più evanescenti le opportunità di riuscita dal punto di vista sociale e occupazionale.

L'assegno si abbassa perché si suppone che debba essere pagato per un tempo più lungo

Attenzione: le nuove quote si applicano su tutta la vita di lavoro e non pro-rata

LE DOMANDE

Volendo raggiungere al più presto i 42 anni e un mese di contribuzione posso versare un anno e mezzo di contributi volontari in unica soluzione? Mi sono dimesso dal lavoro con il 30 aprile 2012. Augusto No. I contributi volontari vanno versati trimestre dopo trimestre per cui dovrà quanto meno attendere un anno e mezzo per la pensione. Ma dal 1° gennaio 2013 per la pensione anticipata ci vorranno 42 anni e 5 mesi.

Sono nato il 7 luglio 1953 e ho 24 anni di contributi Inps. Mi è stato detto dal Caf che potrò andare in pensione solo a 68 anni di età. È vero? Maria Teresa 68 è un po' troppo. Sicuramente 67 anni. Appuntamento con la pensione nel 2020.



Storie, temi
e personaggi

MERCATI & PROFESSIONI

Strumenti Oggi in edicola la guida all'inizio di una attività professionale

Previdenza Partite Iva: i 6 punti della discordia

La riforma-lavoro porta l'aliquota contributiva dal 27% al 33%
Soru: rischio fuga per trasformarsi in artigiani o commercianti

DI ISIDORO TROVATO

La battaglia è su due fronti: il riconoscimento delle associazioni professionali e l'opposizione alla riforma previdenziale che prevede un aumento dell'aliquota per la pensione contributiva per portarla al livello dei dipendenti: il 33% (sei punti più di oggi).

Partiamo da quest'ultimo aspetto: il ministro Elsa Fornero ha difeso la scelta di elevare l'aliquota per le partite Iva sostenendo che, a un versamento più elevato, farà seguito una pensione finalmente degna. «Peccato che alla pensione bisogna arrivarci vivi — dice con ironia Anna Soru, presidente di Acta, Associazione consulenti del terziario avanzato —. Con un'aliquota così alta saranno poche le partite Iva che potranno sopravvivere. Anzi, preannuncio un fenomeno in anteprima: dopo l'entrata in vigore della riforma, crescerà il numero dei commercianti e degli artigiani. Sì, perché il popolo delle partite Iva, pur di

evitare la tagliola del 33% di versamento previdenziale alla gestione separata dell'Inps, preferirà trovare rifugio nella categoria di commercianti o artigiani la cui aliquota dovrebbe attestarsi a un confortante 24%».

La concorrenza

Per il mondo delle partite Iva, inoltre, questa disparità di versamenti creerà una concorrenza sleale tra categorie in competizione. In particolare si fa riferimento alla diversa contribuzione alle casse di appartenenza prevista per le professioni ordinistiche.

«Si tratta di professionisti

che pagano mediamente il 15% — continua Soru —. Saremo in presenza di dumping previdenziale, un confronto impari che ci penalizza in modo eccessivo. Eppure la concorrenza tra associazioni professionali e quelle ordinistiche esiste, basti pensare a commercialisti e tributaristi, informatici e ingegneri informatici o a formatori e psicologi. Giusto per fare qualche esempio. Se, quindi, per essere tutelati, bisognerà essere iscritti a un ordine, lo chiederemo tutti».

Ma proprio questo governo non era stato presentato come un «nemico giurato» delle professioni ordinistiche, presentando quasi subito un piano di liberalizzazioni? «Sì, partendo dall'abolizione delle tariffe che erano una delle poche istituzioni valide nel mercato — affonda la presidente dell'Acta —. Piuttosto, bisognerebbe capire che il sistema ordinistico a tutela dei consumatori è ormai superato perché gran parte dei professionisti oggi lavora per le aziende e non per il privato



Imago Economica

Terziario avanzato
Anna Soru, leader dell'Acta



Corbis Images

cittadino. Insomma, ormai tra cliente-azienda e professionista quasi sempre è quest'ultimo a essere parte debole. E allora perché arroccarsi ancora sul sistema corporativo degli ordini? Molto meglio lasciare che sia il mercato a fare la selezione naturale».

Il riconoscimento

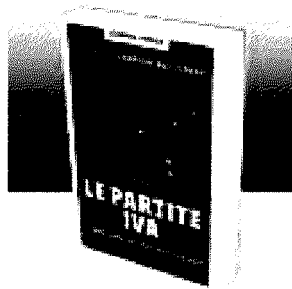
Intanto però c'è chi, come il Colap, Coordinamento delle libere associazioni professionali, festeggia per lo storico riconoscimento ufficiale dei tributaristi attraverso un decreto firmato dal ministro della Giustizia Paola Severino. Adesso do-

vrebbe essere il turno del riconoscimento di altre associazioni, ma si apre un nuovo fronte polemico. «Esiste un problema Cnel» — spiega Giuseppe Lupoi, presidente del Colap — L'ente continua ad avere nostre pratiche invase dal 2009 e insiste a chiedere alle associazioni di produrre nuova documentazione, malgrado l'esame dei requisiti di legge spetti non al Cnel ma al ministero che ha già approvato l'intera documentazione. Questo atteggiamento dimostra la volontà del Cnel di rallentare l'iter della legge allungando i tempi per il rilascio del parere a danno della collettività. Per fortuna il ministro Severino ha già firmato alcuni decreti ma è soltanto l'inizio, adesso è bene che tutte le associazioni che in questi anni hanno presentato la documentazione possano concludere l'iter previsto dalla legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il manuale

Più di cinque milioni di persone che operano nel terziario avanzato con poche garanzie e lontano dalle prestazioni dello Stato sociale. È il popolo delle partite Iva cresciuto a dismisura negli ultimi anni per effetto di due cause: le scarse opportunità di lavoro dipendente e i tanti licenziamenti provocati dalla crisi economica. La guida di CorriereEconomia in edicola da oggi al prezzo di 3,80 euro (più il costo



del quotidiano) si propone come bussola delle cose da sapere e da fare per cercare di sopravvivere nella giungla degli adempimenti quotidiani. Un testo che affronta diversi temi: dalla contabilità agli incassi, i costi, le imposte e i rapporti con la burocrazia. Un manuale rivolto a chi ha già avviato un'attività professionale e a chi sta per avviarla e vuole capire la convenienza del lavoro in proprio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESA & TERRITORI

RELAZIONI SINDACALI

Crescono i contratti di secondo livello

Sono circa 2mila i contratti di secondo livello siglati in azienda con i rappresentanti sindacali dei lavoratori. Tra i temi: welfare, flessibilità e premi di risultato. ► pagina 17

2
mila contratti registrati dall'inizio del 2010 a oggi

CONTRATTI DI SECONDO LIVELLO

Dal welfare alla flessibilità i patti aziendali sono 2mila

► pagina 17

Contratti di secondo livello. Crescono le iniziative delle grandi imprese

Dal welfare ai turni flessibili: patti aziendali a quota 2mila

Metalmeccanica, chimica, alimentare i settori più attivi

Francesca Barbieri

Orari e turni flessibili, progetti di welfare familiare, incentivi all'utilizzo del part-time, premi di risultato. Sono solo alcuni dei capitoli al centro dei contratti di secondo livello, siglati in azienda tra il titolare dell'impresa e i rappresentanti sindacali dei lavoratori.

Il ministero del Lavoro, ufficio della Consiglia nazionale di Parità, ne ha passati al setaccio quasi 2mila (1.988) dal 2010 a oggi. Tra le intese più recenti quella di **Terraviva** (acqua minerale) che favorisce richieste di part-time entro i tre anni di vita del figlio, formazione dopo la maternità, allungamento del periodo di malattia in caso di patologie gravi; **Borealis Italia**, filiale della multinazionale della plastica, che concede permessi ai dipendenti per visite mediche specialistiche e congedi parentali retribuiti. Sempre nel settore dei produttori di acqua minerale Sanpellegrino ha introdotto orari flessibili in base alle esigenze produttive e il telelavoro in via sperimentale.

Secondo Adapt, l'Associazione per gli studi internazionali sul Diritto del lavoro, la maggior parte degli accordi è stata sottoscritta in un ampio range di settori: metalmeccanico, chimico, energia, bancario, commercio e industria alimentare. E le imprese coinvolte

sono di grandi dimensioni: è il caso, ad esempio, di Coca Cola Hbc e **Deutsche Bank** entrambe impegnate sul fronte degli incentivi al part-time.

Molti degli accordi messi sotto la lente da Adapt (www.adapt.it) prevedono l'utilizzo delle linee di produzione per 24 ore giornaliere e per sei giorni la settimana, sabato incluso, con un ruolino di marcia articolato su 18 turni settimanali e riposi compensativi a scorrimento.

I contratti di alcune aziende si sono spinti nella negoziazione di un tabellone con 20 turni settimanali, con l'avvicendamento di cinque squadre di lavoratori su 3 giorni consecutivi di lavoro - compresa la domenica - e due di riposo. Questa organizzazione comporta la riduzione da 40 a 32 ore di lavoro per dipendente: non c'è però taglio dello stipendio e a chi lavora nel weekend alcune aziende riconoscono "bonus" fino al 125% per i notturni.

Sul fronte dei premi di produttività - che quest'anno avranno limiti più stretti per la detassazione (si veda **Il Sole 24 Ore** del 31 maggio) - la tecnica generale adottata nei contratti aziendali è di porsi degli obiettivi attraverso indicatori: quanto prodotto dai singoli determina la performance globale dell'azienda. Tra gli esem-

pi raccolti da Adapt: Polidoro (caldaie e bruciatori) prevede un sistema basato sull'anzianità di servizio; Hewlett Packard (informatica) indicatori individuali, come il numero di chiamate gestite per giorno lavorato da un operatore del servizio clienti; **Abs** (impianti elettrici e domotica) adotta parametri matematici, come l'efficienza produttiva prevista a budget, calcolata con una formula precisa (ore assegnate a tempi effettivi diviso ore consegnate per 100).

Premi che rientrano nel capitolo degli "incentivi" alla partecipazione dei lavoratori, ambito che potrebbe subire modifiche dal Ddl Fornero - approvato la scorsa settimana al Senato e atteso alla Camera - che tra le novità indica anche quella sulla compartecipazione agli utili. I lavoratori potrebbero presto partecipare ai risultati e al capitale delle imprese, oltre a essere componenti dei Consigli di vigilanza (Il Governo è delegato a legiferare in materia entro nove mesi dal varo della riforma).

E se mansioni e percorsi di carriera ad hoc sono ancora poco diffusi tra i contratti di secondo livello, la responsabilità sociale d'impresa sta, invece, prendendo campo. La cosiddetta *Csr, corporate social responsibility* - che si traduce nella gestione da parte

delle aziende di problematiche d'impatto sociale ed etico al proprio interno - è stata sottoscritta in diverse intese. Visite mediche, assistenza ai figli malati, aumento dei contributi a carico del datore di lavoro per il fondo previdenza integrativa sono le misure più ricorrenti.

francesca.barbieri@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli ambiti

Gli accordi aziendali ripartiti per numero di azioni registrate.

Valori in percentuale

Orari	12	Produttività	2
Lavoro a tempo parziale	15	Congedi parentali	8
Telelavoro	6	Malattie gravi	3
Permessi	11	Dipendenze	2
Rientro dalla maternità	6	Detassazione	11
Welfare aziendale	21	Sicurezza sul lavoro	2

Nota: il dato si riferisce a 968 azioni monitorate

Fonte: elaborazione su dati Ufficio consighiera nazionale di Parità

- ministero del Lavoro e delle politiche sociali

1.988**Contratti di secondo livello**Numero complessivo di accordi
esaminati dal ministero del Lavoro**650** milioni**Bonus produttività**Il budget totale per gli sgravi
contributivi relativi ai premi 2010

Best practices Vodafone rilancia il welfare su misura

Il welfare aziendale, inteso come strumento di contrattazione di secondo livello, ma anche come occasione per allargare i confini della solidarietà, continua a conquistare spazio nelle imprese, soprattutto medio-grandi, che devono misurarsi da un lato con la crisi, dall'altro con la necessità di motivare e incentivare le risorse umane.

Ultimo esempio, in ordine di tempo, arriva dal gruppo Vodafone che, con la formula "Vodafone Welfare", ha lanciato un programma attraverso il quale i dipendenti potranno scegliere di sostituire fino al 70% della retribuzione variabile con beni e servizi, per i quali valgono le condizioni fiscali agevolate.

L'elenco delle opzioni è ampio: asili, scuole, università in Italia e all'estero, libri scolastici, campus estivi potranno essere scelti attraverso una semplice richiesta agli uffici del personale. In un futuro ravvicinato è prevista l'estensione anche ai servizi di cura dei figli e degli anziani, nonché alle iniziative di sostegno alla salute.

Il programma di Vodafone coinvolge per ora i 1.300 dipendenti con gli inquadramenti più elevati, che hanno una retribuzione variabile individuale, ma il programma si inserisce comunque in una più ampia strategia di welfare aziendale personalizzato, progettato per conciliare tempi di lavoro e di vita sia con benefit "su misura", sia attraverso strumenti adeguati all'evoluzione tecnologica e sociale.

E. Si.



Campidoglio

La battaglia per l'Ipa Via al ricorso al Tar

di ERNESTO MENICUCCI



Il Cda dell'Ipa ha deciso di fare ricorso al Tar contro l'ordinanza del sindaco Gianni Alemanno, che il 25 maggio ha nominato ai vertici dell'Istituto di previdenza dei dipendenti comunali Giancarlo Fontanelli (ex Uil). Secondo il Cda dell'Ipa la decisione del sindaco «è illegittima» e va annullata. L'atto sarà depositato oggi. In ballo c'è il controllo dell'ente, una struttura autonoma che si autofinanzia attraverso le quote dei 35 mila iscritti tra dipendenti di Roma Capitale, Ama, Comune di Fiumicino e pensionati (nella foto l'assessore all'Ambiente Marco Visconti).

A PAGINA 2

Campidoglio La previdenza

Gli iscritti
all'istituto

35.000

Sono i dipendenti comunali iscritti
all'Ipa, l'istituto di previdenza comunale

Ipa, ricorso al Tar contro il nuovo vertice

Il Cda dell'ente chiede l'annullamento delle nomine di Alemanno: «Illegittime»

Gli iscritti
all'istituto

35.000

Sono i dipendenti comunali iscritti
all'Ipa, l'istituto di previdenza comunale

Il commissariamento è di qualche giorno fa. Ma, adesso, il Cda dell'Ipa è sul piede di guerra. Contro l'ordinanza del sindaco, che il 25 maggio ha nominato ai vertici dell'Istituto di previdenza dei dipendenti comunali Giancarlo Fontanelli (ex segretario della Uil), è pronto il ricorso al Tar. Un atto preparato da un noto studio legale della Capitale, specializzato nella materia, che sarà depositato oggi e che chiede l'annullamento del provvedimento di Alemanno. Decisione che, secondo i dieci consiglieri dell'Ipa, «è illegittima».

Una battaglia a colpi di carte bollate, che nasconde altro: in ballo, infatti, c'è il controllo dell'ente, una struttura autonoma che si autofin-

anzia attraverso le quote degli iscritti, circa 35 mila persone tra dipendenti di Roma Capitale, dell'Ama, del Comune di Fiumicino e pensionati. Secondo l'ordinanza di Alemanno, il commissariamento arriva dopo le dimissioni presentate dal presidente Massimo Nardi, uomo vicino all'ex vicesindaco Mauro Cutrufo, presentate lo scorso 17 maggio «a seguito della non condivisione di alcune azioni assunte dal Consiglio d'amministrazione, fra le quali quella di non procedere all'indizione delle elezioni per il rinnovo del consiglio stesso». Motivazione rigettata dai dieci membri del Cda che, nel ricorso al Tar, spiegano: «In previsione della fine del suo mandato, previsto nel 2013, il Cda

aveva indetto fin dal 2 febbraio 2012 le nuove elezioni, da tenersi nei primi dieci giorni successivi alla formazione del nuovo consiglio comunale». I consiglieri aggiungono: «La motivazione a supporto del commissariamento non è veritiera. Anche perché, come altre volte accaduto, nella vacatio del presidente il vice ne esercita le funzioni». Il Cda ha scritto a tutti gli iscritti: «L'Ipa deve rimanere ai dipendenti comunali e non essere consegnata alla politica». Lo scontro è appena all'inizio.

E. Men.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» | **Retroscena** La lotta sotterranea per il controllo dell'istituto

Sospetti e veleni nel grande serbatoio del voto capitolino

**Protagonisti**

A sinistra
l'assessore
all'Ambiente
Marco
Visconti,
«sponsor»
della nomina
di De Simone
come dg. In
basso Enrico
Cavallari,
assessore al
Personale

Sospetti, veleni, illazioni. E, sullo sfondo, una potenziale macchina da guerra che fa gola a molti. L'Ipa è uno di quegli strumenti che, nella vita del Campidoglio, finisce raramente sotto i riflettori della cronaca politica ma che nasconde un grande potere.

Da qui, infatti, passa tutto: la previdenza dei dipendenti, i prestiti da erogare, le borse di studio o i sussidi, le convenzioni mediche ed assicurative, quelle per il tempo libero e le vacanze. Un bacino di voti non di poco conto, visto che l'Istituto vanta 35 mila iscritti, più i relativi familiari: chi lo gestisce, in linea teorica, può decidere il destino di molti.

E, quindi, ricavarne un beneficio in termini elettorali. Per questo, da quando è iniziata la storia del commissariamento, nei corridoi dell'Ipa girano diversi gossip, conditi di nomi e cognomi.

All'ombra dell'istituto si sta consumando una guerra tutta interna alla giunta Alemanno, in particolare tra due assessori: da una parte il responsabile del Personale Enrico Cavallari, sotto la cui «giurisdizione» rientra l'Ipa; dall'altra quello all'Ambiente Marco Visconti, che è riuscito a piazzare un suo uomo in una delle cariche più importanti, quella di direttore generale.

Cavallari propendeva per la conferma di Enrico Fantauzzi, storico

presidente, nominato da Franco Carraro e rimasto ai vertici dell'Istituto per oltre vent'anni, che con l'arrivo di Nardi si è spostato sulla poltrona di dg. Ma Visconti ne è uscito vincitore: il nuovo direttore, nominato insieme al commissario, è Andrea De Simone, un altro sindacalista, ex segretario della Cisl. De Simone per un breve periodo ha lavorato nell'assessorato dell'Aranciera comunale ed è considerato molto vicino a Stefano Salza, presidente del Cral dei comunali, assunto in Atac sotto Parentopoli e poi diventato caposegreteria di Visconti.

I consiglieri del Cda dell'Ipa, nella lettera inviata agli iscritti, si chiedono: «Potrebbe essere — scrivono — che esista qualche collegamento con le campagne elettorali, considerati i loro elevatissimi costi in un momento di calo del consenso politico, o che si pensi all'Ipa come ad una sorta di serbatoio sia in termini economici che di voti?». Illazioni, per carità. Che danno però il senso dell'aria che tira intorno all'amministrazione, a meno di un anno dal voto.

Ma non è l'unico sospetto che circola nell'Istituto. L'altro, infatti, riguarda le gare per la fornitura di servizi. Un business da milioni di euro, per diverse convenzioni. Le più importanti sono quelle con la banca per l'erogazione di

prestiti ai dipendenti, aggiudicata al **Credito Cooperativo**. E quelle per le prestazioni mediche, tra cui le visite del «Centro di medicina preventiva» dove, tra gli altri, figura il chirurgo plastico Massimo Pisapia: un bando da 3,5 milioni di euro, che scade nel 2013. Anche questo aspetto è finito nel dossier del Cda: «Abbiamo toccato poteri forti», denunciano i consiglieri. Perché, nell'ultimo anno, gran parte di queste convenzioni sono state messe a gara, con risparmi anche del 10-20% sull'importo iniziale.

Secondo i rumors, Pisapia è amico dell'attuale capo di gabinetto del Campidoglio, Sergio Basile, anche lui citato nella lettera del Cda: «Perché il sindaco ha concentrato sull'Ipa ogni sforzo di un Capo di gabinetto, distraendolo dalle problematiche di una città in continuo stato emergenziale?». Domande, dubbi, sospetti. E l'Ipa, ora, è nella bufera.

Ernesto Menicucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,5

In milioni di euro
è l'importo del bando
per le prestazioni mediche
che include le visite
al Centro di medicina
preventiva, dove
tra gli altri figura il chirurgo
Massimo Pisapia



10

Sono i membri del Consiglio
di amministrazione dell'Ipa
che hanno deciso di
presentare ricorso al
Tribunale amministrativo
contro le nomine ai vertici
dell'istituto effettuate
dal sindaco Gianni Alemanno

Lo scontro

Il nuovo direttore generale
è Andrea De Simone, vicino
all'assessore Visconti
ed ex sindacalista della Cisl

Gli affari

Il business più importante
è quello per i prestiti
ai dipendenti, aggiudicato
al **Credito Cooperativo**

All'asta le torri di Oristano comprate da un privato per un terzo del valore. Aperta un'inchiesta ma il giudice fissa la prima udienza nel 2016

Il caso dei palazzi Inps svenduti per «errore» e poi ripresi in affitto

La Corte dei Conti: danno per 16 milioni

Le cifre

Il patrimonio Inps


13.000

Le unità immobiliari dell'ente previdenziale a uso ufficio, negozio e residenziale


1,9 milioni

I metri quadrati in possesso all'Inps dal 2008 (circa quattro volte la Città del Vaticano)


229.000

I metri quadrati che saranno venduti entro il 2014 in conseguenza del taglio degli immobili strumentali


680

Gli immobili strumentali utilizzati dall'ente (diventeranno 602 entro il 2014)

nte: Mediobanca Securities su dati MEF, Inps

Gli immobili pubblici



(in miliardi di euro, 2010)	Valore di mercato	Liberi per la vendita
Stato	62	7
Regioni	11	2
Province	29	3
Comuni	227	25
Sanità	25	3
Università	10	1
Altri enti locali	4	1
Altro	57	0
TOTALE	425	42

D'ARCO

ROMA — «Ripassi a settembre 2016». Che un giudice fissi la prima udienza di una causa dopo quasi cinque anni, visto lo stato in cui versa la nostra giustizia civile, non fa quasi più notizia. Lo diventa, però, se il processo riguarda un affare nel quale i contribuenti italiani ci hanno rimesso, dice la Corte dei Conti in una sentenza appena pubblicata, un bel mucchio di milioni. Almeno 16. Come hanno fatto? Vendendo a Oristano un immobile di proprietà dell'Inpdap, l'ente di previdenza dei dipendenti pubblici ora integrato nell'Inps.

Tutto comincia nel 2003, l'anno in cui impazzano le famose cartolarizzazioni. Il primo dicembre quel palazzo di otto piani, dove hanno sede l'Agenzia di Oristano e l'Inps di Oristano, viene aggiudicato all'asta a un gruppo imprenditoriale campano

che fa capo alla famiglia Ragosta. E l'unica offerta arrivata, e il prezzo non si può certamente definire astronomico: 3 milioni 67 mila 755 euro. Come ci si è arrivati? Partendo da una valutazione fatta prima dell'euro dal consorzio che ha curato l'operazione, ritenuta dalla Corte dei Conti a dir poco «incongrua». Cioè 8 miliardi 769 milioni di vecchie lire: «Cifra inferiore di ben 678 milioni rispetto al valore catastale e di oltre due miliardi di lire perfino al prezzo d'acquisto risalente al 1986 (anno in cui l'ente pubblico l'aveva comprato)», scrivono i giudici contabili. Aggiungendo che quegli 8,7 miliardi di lire equivalevano a quattro anni di affitto sulla base dei contratti in essere al momento con gli enti pubblici che occupavano gli uffici.

Il palazzo fa parte di un complesso moderno compo-



L'operazione

Nel 2003 viene venduto a Oristano un immobile di 8 piani dell'Inpdap, l'ente di previdenza dei dipendenti

pubblici ora integrato nell'Inps (foto sopra)

L'errore

Nell'operazione, però, vengono venduti per





errore anche altri 2 palazzi senza alcuna variazione del prezzo. Il danno ammonta a 16 milioni di euro

sto da più stabili. In gergo è definito «torre B», ed è collegato a un palazzo gemello, la cosiddetta «torre A» da un immobile più basso, chiamato «piastra E». Ma soltanto quello è nell'elenco dei beni «cartolarizzati»: gli altri due non sono in vendita. Dopo il rogito, invece, salta fuori un particolare imbarazzante. Le particelle catastali citate nel contratto di vendita comprendono tutto quanto: dunque non soltanto la torre B, ma pure torre A e piastra E. Perché nessuno se n'era accorto prima? Mistero, come al solito. A quel punto, però, la frittata è fatta. Lo Stato ha privatizzato tre palazzi al prezzo di uno. Un vero affa-

re: ma solo per chi ha comprato.

E qui comincia un'incredibile vicenda giudiziaria. L'Inpdap fa ricorso al Tribunale civile, che nel 2011 (otto anni dopo i fatti!) gli dà ragione, imponendo la restituzione all'ente pubblico dei due palazzi venduti «per errore» al privato. Il quale, ovviamente, fa ricorso. Con successo: il 26 novembre del 2011 la Corte d'appello sospende l'«esecutività» della sentenza di primo grado, bloccando così la restituzione dei due immobili, in attesa di giudicare nel me-

La violazione

All'asta solo la «torre B»: invece, allo stesso prezzo, sono state vendute anche la «A» e la «piastra E»

rito. Direte: sarà questione di giorni, considerata anche l'importanza della faccenda. Macché. I giudici decidono di prendersela comoda. E fissano la prima udienza, udite udite, per il mese di settembre del 2016. Cinquantotto mesi dopo. Nel frattempo tutto il complesso resta ai privati, che continuano a intascare anche gli affitti dell'Inps e dell'Agenzia del territorio.

Nemmeno la Corte dei Conti, però, resta con le mani in mano, e nel 2010 inizia un procedimento per danno erariale. I conti sono spaventosi. I magistrati contabili parlano di un danno di 16 milioni 211.156 euro e 83 centesimi: 9 milioni 944 mila euro è il valore dei due palazzi ceduti «per errore»; 3 milioni 935.245 euro è la differenza fra il prezzo incassato e la stima dell'Agenzia del territorio

di Oristano, per cui la torre B valeva 7 milioni 3 mila euro; 2 milioni 331.911 euro e 83 centesimi sono gli affitti non incassati dallo Stato e riscossi invece dal privato. La causa parte all'inizio del 2010 e l'anno scorso si conclude con la condanna in primo grado di un dirigente dell'Inpdap a pagare 1,8 milioni di euro. La sentenza viene emanata il 24 maggio del 2011, ma viene depositata in segreteria il 21 maggio del 2012: un anno dopo!

Per dovere di cronaca va ricordato che a marzo di quest'anno sui Ragosta, proprietari fra l'altro di alberghi a Taormina e in Costiera amalfitana; imprese siderurgiche e marchi industriali noti come quello dei biscotti

Il sequestro

Sequestrate le torri Inps: i nuovi proprietari, il gruppo Ragosta, sotto inchiesta per riciclaggio

Lazzaroni, si abbatte un'inchiesta della magistratura che con accuse pesantissime (fra cui riciclaggio) sfocia nel sequestro di beni per una somma enorme. Compresi gli immobili oggetto della contesa. Va anche precisato che le accuse più gravi e infamanti, secondo quanto ha riportato l'Ansa, sono poi cadute. Dal 26 marzo, sul sito Internet aziendale compare intanto questo comunicato: «Il Gruppo Ragosta comunica che l'attività operativa continua nella più completa normalità e sotto la gestione degli amministratori giudiziari, nominati dal Tribunale di Napoli».

Un consiglio a chi pensa di abbattere il debito pubblico vendendo il patrimonio: se deve andare come a Oristano, meglio lasciar perdere.

Sergio Rizzo

SIMULAZIONE INVIATA A DOMICILIO

Arriverà la Busta Arancione a suonare l'allarme: «Ecco quanto guadagnerai da pensionato»

di MILANO

LA DATA ufficiale ancora non c'è. Ma il 2012, finalmente, potrebbe essere l'anno del debutto della Busta Arancione, un documento voluto dal ministero del Welfare (e creato dall'Inps e dagli altri enti previdenziali), che dovrebbe permettere a milioni di italiani di calcolare con molto anticipo la propria pensione pubblica futura. Si tratta di un prospetto atteso in Italia da molto tempo e che prende il nome da un analogo documento inviato ogni anno ai lavoratori svedesi. In particolare, nella nuova Busta Arancione ogni contribuente potrà consultare una stima sull'assegno previdenziale che lo attende in vecchiaia, rapportato al costo della vita di oggi. Di conseguenza, ciascun lavoratore potrà calcolare facilmente il proprio gap previdenziale, cioè la differenza tra l'ultima retribuzione e l'assegno pensionistico maturato (che, per effetto della riforma Dini del 1995, è destinato a diventare sempre più magro). E così ogni italia-

mio personalizzato). I calcoli, com'è ovvio, si baseranno su determinate ipotesi di fondo riguardo alla carriera del lavoratore, alla crescita dei suoi redditi, all'andamento del Pil e dell'inflazione (che sono fattori capaci di influire sull'ammontare della pensione).

A BEN guardare, la Busta Arancione non rappresenta proprio una novità assoluta: in Italia ci sono infatti alcune categorie di lavoratori (come i dipendenti della scuola o i medici iscritti all'ente pensionistico di categoria **Isipam**) che possono già consultare delle simulazioni sulle rendite pensionistiche future, seppur soltanto via internet. Non è escluso che, almeno inizialmente, anche l'Inps si muova in questa direzione e offra un prospetto disponibile esclusivamente online, visto che milioni di nostri connazionali possono già accedere a un "area riservata e personale" nel sito web dell'istituto.

A PARTE i dettagli, però, la nascita della Busta Arancione rappresenta davvero un'occasione importante per rendere i cittadini più consapevoli sugli effetti dei tagli alle pensioni pubbliche, effettuati nel nostro paese dai primi anni '90 in poi. Il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, qualche settimana fa ha detto che l'istituto della previdenza è ormai quasi pronto per far partire il servizio di simulazione previdenziale. Ora c'è solo da sperare che non vi siano altri intoppi come è già avvenuto in passato.

Andrea Telara

CALCOLI

Informerà periodicamente i lavoratori, così ognuno potrà farsi piani integrativi

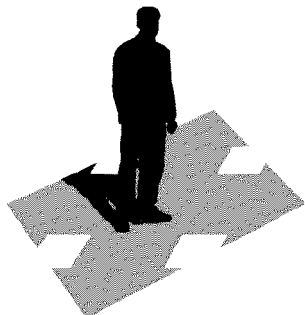
no dovrebbe riuscire a capire se rischia una consistente perdita del tenore di vita durante la terza età e se, già oggi, ha bisogno di costruirsi una rendita di scorta (con i fondi pensione o un piano di rispar-



Lavoro. Firmata la circolare del ministero preannunciata mercoledì al Forum organizzato dal Sole 24 Ore e i consulenti

Regolarità contributiva sul web

Gli uffici possono rendere pubblico il Durc che (per ora) ha validità trimestrale



Maria Carla De Cesari

Le pubbliche amministrazioni acquisiscono d'ufficio il documento unico di regolarità contributiva (**Durc**), sia per i contratti pubblici che per i lavori nel privato. Questa semplificazione deriva dalla decreto legge 5/2012, articolo 14, comma 6. Tuttavia i privati possono sempre chiedere il documento unico di regolarità contributiva per verificare, per esempio, l'idoneità professionale di un'impresa. Il chiarimento arriva dal ministero del Lavoro, con una circolare firmata ieri. Alla stessa conclusione arriva, peraltro, la circolare 6/2012 del ministro per la Pubblica amministrazione. Il documento destinato ai privati dovrà essere contrassegnato - a pena di nullità - dalla dicitura «il presente certificato non può essere prodotto agli organi della Pubblica amministrazione o ai privati gestori di pubblici servizi».

Nella circolare del ministero del Welfare non hanno trovato risposta le criticità sollevate durante il **Forum lavoro**, organizzato mercoledì dal **Sole 24 Ore**, dal Consiglio nazionale dei consulenti e dalla Fondazione studi di categoria (si veda **Il Sole 24 Ore** di giovedì). In particolare, resta confermato il periodo di validità del Durc circoscritto a tre mesi. I consulenti del lavoro, invece, chiedono l'estensione temporale in modo che le aziende abbiano a disposizione un periodo maggiore per regolarizzare in modo spontaneo eventuali irregolarità nei versamenti, dovute per esempio a scarsa liquidità o ad altre difficoltà temporanee. Il direttore generale per l'Attività ispettiva, Paolo Pennesi, che ha partecipato al Forum insieme con il collega Fabrizio Nativi, ha condiviso la richiesta dei consulenti.

Tuttavia, la circolare di ieri ha scelto di confermare l'orientamento già espresso dal ministero nel 2010. Probabilmente si è arrivati alla conclusione che un documento dell'amministrazione non è adeguato a prolungare la validità del Durc. Per altro, già durante il Forum era emersa l'impossibilità di modificare per circolare l'importo oltre il quale il documento di regolarità contributiva è negativo: oggi il limite è 100 euro. La cifra - per consulenti e aziende - è troppo contenuta; un limite un po' più alto cancellerebbe probabilmente i documenti di irregolarità collegati a piccole mancanze o distrazioni.

Quanto al periodo di validità, il ministero del Lavoro, sulla base della circolare 35/2010, ha ribadito che per le procedure di selezione del contraente il Durc attesta la regolarità al momento del rilascio e ha validità trimestrale rispetto alla gara: è possibile far riferimento allo stesso documento anche per aggiudicazione e firma del contratto purché la certificazione non sia anteriore a tre mesi. Per ogni fase di avanzamento lavori o per lo stato finale di regolare esecuzione occorre il relativo Durc: su questo si può "appoggiare" il pagamento, purché nell'arco dei tre mesi.

Nella circolare firmata ieri un capitolo è dedicato alla «dematerializzazione»: per risparmiare, ma anche per rendere più efficiente la comunicazione tra amministrazioni si dovrà utilizzare sempre più la posta elettronica certificata, che comunque diventerà obbligatoria dal 2013.

Infine, la circolare del ministero del Lavoro spiega come le richieste e i contenuti del Durc possano essere «accessibili via web a chiunque abbia un interesse qualificato, ivi comprese le Casse edili abilitate». Dunque le amministrazioni potranno organizzarsi per pubblicare sul web le verifiche di regolarità contributiva. Il presupposto è costituito da una previsione contenuta nel decreto legge 201/2011, che ha escluso (articolo 40, comma 2) le persone giuridiche dal campo di applicazione della privacy. La "pubblicità" riferita a chiunque abbia un

interesse qualificato potrebbe preludere a una consultazione del Durc anche da parte di aziende private.



65milaI lavoratori ammessi
alla pensione**PREVIDENZA****Al traguardo il decreto
per i lavoratori «esodati»**

► pagina 41

Previdenza. Monti firma il provvedimento che tutela l'accesso alla pensione per 65mila persone

Esodi, al traguardo il decreto

Il Governo: troveremo soluzioni eque e sostenibili per tutti

Davide Colombo
Marco Rogari
ROMA

Il Governo «si impegna a trovare soluzioni eque e finanziariamente sostenibili» per tutti i lavoratori rimasti senza impiego e lontani dalla pensione. Ad affermare che va tutelata la platea complessiva degli «esodati» è Palazzo Chigi, nella nota ufficiale con cui viene dato l'annuncio che il decreto interministeriale sui primi 65mila «salvaguardati» è stato firmato dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero, e da Mario Monti, in qualità di ministro dell'Economia (anche se la firma in calce sul testo è quella del viceministro Vittorio Grilli) e può quindi diventare operativo.

In particolare il provvedimento (anticipato il 24 maggio scorso dal Sole 24 Ore) garantisce l'accesso alla **pensione** con le vecchie regole, quelle in vigore prima della riforma Fornero, solo ai 65mila «esodati» che prima del 4 dicembre 2011 risultavano già in mobilità e con i requisiti per il pensionamento in maturazione nei tre anni successivi (quattro nel Mezzogiorno).

Una soluzione duramente criticata fin dal primo momento dai sindacati e anche dai partiti della maggioranza, Pd in testa. Ma lo stesso ministro Fornero ha più volte ripetuto che il Governo avrebbe cercato di estendere il salvataggio anche agli «esodandi» (130mila secondo le stime Inps, 300mila per i sindacati) compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica. E ora anche la Presidenza del Consiglio fa ufficialmente suo questo impegno. «Il Governo - si legge nella nota diffusa da Palazzo Chigi - è consapevole che il provvedimento non esaurisce la platea di persone interessate alla salvaguardia come, in particolare, i lavoratori per i quali sono stati conclusi accordi collettivi di uscita dal mondo del lavoro e che avrebbero avuto accesso al pensionamento in base ai previdenti requisiti, a seguito di periodi di fruizione di ammortizzatori sociali».

Affermazioni, quelle di Palazzo Chigi, che rassicurano solo in parte i sindacati: Cgil, Cisl, Uil e Ugl chiedono ascolto e reale disponibilità al dialogo all'Esecutivo. Proprio i sindacati hanno avviato mercoledì scorso un tavolo tecnico alla Camera con la Commissione Lavoro per individuare, d'intesa con le forze di maggioranza ma anche d'opposizione, una soluzione certa e definitiva per tutti gli «esodati». La base di partenza di questo tavolo è una proposta di legge presentata dal Pd, primo firmatario Cesare Damiano, che punta a estendere la platea degli «esodati» non tanto su base numerica ma soprattutto individuando le tipologie dei lavoratori da «salvare». Resta però tutto da sciogliere il nodo risorse.

Tornando al decreto interministeriale messo a punto dal ministro Fornero e vistato ieri anche dall'Economia, a uscire saranno anzitutto 25.590 lavoratori «over 50» che prima del 4 dicembre scorso risultavano già in mobilità ordinaria e con i vecchi requisiti previdenziali in maturazione entro i tre anni dall'inizio della tutela, (quattro anni nel Mezzogiorno). I beneficiari agganciati alla mobilità lunga saranno 3.460. Pensionamento assicurato con le vecchie regole anche a 17.710 soggetti che hanno prestazioni a carico dei fondi di solidarietà (a cominciare dal settore del credito) e a 10.250 proscritti volontari. Salvataggio garantito pure per 950 lavoratori esonerati dal servizio e 150 genitori in congedo per assistere i figli. Per accordi di incentivo all'esodo (senza mobilità) saranno salvaguardate 6.890 persone. «L'esame delle istanze - come ricorda la nota di Palazzo Chigi - è affidato all'Inps». Per realizzare l'operazione sono a disposizione oltre 5 miliardi già previsti dal decreto «Salva Italia».

APPROFONDIMENTO ON LINEIl decreto interministeriale
www.ilsole24ore.com/norme

I numeri

01 | LE CATEGORIE

I salvaguardati dagli effetti della riforma pensionistica sono 65mila, suddivisi in sette categorie: 25.590 lavoratori in mobilità; 3.460 lavoratori in mobilità lunga; 17.710 a carico di fondi di solidarietà; 10.250 autorizzati al versamento volontario dei contributi; 950 lavoratori esonerati; 150 in congedo per assistere figli con grave disabilità; 6.890 persone che abbiano risolto il rapporto di lavoro entro il 31 dicembre 2011 per effetto di accordi sindacali o individuali

02 | LA COPERTURA

Sono disponibili 5 miliardi e 70 milioni di euro



A confronto

I requisiti per gli esodati previsti dalla legge 214/2011 (di conversione del DL 201/2011) e dalla legge 14/2012 (di conversione del DL 216/2011) e quelli fissati dal decreto interministeriale. In **neretto** sono evidenziate le novità

COSA PREVEDONO LE LEGGI**COSA PREVEDE IL DECRETO INTERMINISTERIALE****1 LAVORATORI IN MOBILITÀ**

Accordo sindacale stipulato prima del 4 dicembre 2011 e che maturano i requisiti per il pensionamento entro il periodo di fruizione dell'indennità di mobilità (3 anni o 4 anni al Sud)

Cessazione dell'attività lavorativa alla data del 4 dicembre 2011 con perfezionamento dei requisiti entro il periodo di fruizione dell'indennità di mobilità

2 LAVORATORI IN MOBILITÀ LUNGA

Accordo collettivo stipulato entro il 4 dicembre 2011

Cessazione dell'attività lavorativa alla data del 4 dicembre 2011

3 LAVORATORI A CARICO DI FONDI DI SOLIDARIETÀ

Titolari di prestazione straordinaria a carico dei fondi alla data del 4 dicembre, nonché lavoratori per i quali sia stato previsto da accordi collettivi stipulati entro la medesima data il diritto di accesso ai fondi. Nel secondo caso restano a carico dei fondi fino al compimento almeno dei 60 anni ancorché maturino prima i requisiti per il pensionamento

Titolari di prestazione straordinaria a carico dei fondi alla data del 4 dicembre. Sono inclusi anche i lavoratori per i quali l'accesso ai fondi sia stato previsto da accordi collettivi stipulati entro la medesima data e i lavoratori titolari della prestazione dopo il 4 dicembre 2011 se l'accesso al fondo risulta **autorizzato dall'Inps**. Queste due ultime categorie di lavoratori restano a carico dei fondi fino ai **62 anni** di età

4 LAVORATORI AUTORIZZATI ALLA CONTRIBUZIONE VOLONTARIA

Devono essere stati autorizzati prima del 4 dicembre 2011

La **decorrenza** della pensione deve maturare non oltre **24 mesi** dalla data di entrata in vigore del DL 201/2011 (6 dicembre 2011). **I lavoratori non devono aver ripreso attività lavorativa dopo essere stati autorizzati alla contribuzione volontaria e devono avere almeno un contributo volontario accreditato o accreditabile al 6 dicembre 2011**

5 LAVORATORI ESONERATI DAL SERVIZIO

Al 4 dicembre 2011 deve essere in corso l'esonero oppure il provvedimento di concessione deve essere stato emanato prima di tale data

Esonero dal servizio alla data del 4 dicembre 2011 (**manca la seconda parte**)

6 LAVORATORI IN CONGEDO PER ASSISTERE FIGLI DISABILI

Lavoratori che risultino in congedo al 31 ottobre 2011 e che maturino entro 24 mesi dalla data di inizio del congedo il requisito contributivo per l'accesso al pensionamento indipendentemente dall'età anagrafica

Congedo per assistere i figli disabili e che maturino entro 24 mesi dalla data di inizio del congedo il requisito contributivo per l'accesso al pensionamento indipendentemente dall'età anagrafica

7 LAVORATORI CON CONTRATTO RISOLTO ENTRO IL 31 DICEMBRE 2011

Rapporto risolto entro il 31 dicembre 2011 con accordi individuali o collettivi di incentivo all'esodo e in presenza dei seguenti elementi: la data di cessazione risulti da elementi certi e oggettivi; il lavoratore con le vecchie regole avrebbe raggiunto la decorrenza del trattamento entro 24 mesi dall'entrata in vigore del DL

Rapporto risolto il 31 dicembre 2011 in ragione di accordi individuali o collettivi **senza successiva rioccupazione in qualsiasi altra attività lavorativa**. Data di cessazione certa e oggettiva; il lavoratore con le vecchie regole avrebbe raggiunto la decorrenza del trattamento entro 24 mesi dall'entrata in vigore del DL

**Le novità.** Esclusi dalla salvaguardia gli autorizzati a versare contributi che hanno ripreso l'attività lavorativa

Resta il rebus sui volontari

Matteo Prioschi

Già nella bozza di decreto circolata settimana scorsa i lavoratori autorizzati al **versamento volontario** dei contributi erano stati oggetto di una stretta dei requisiti per poter andare in pensione con le vecchie regole. La versione definitiva del provvedimento modifica di nuovo le regole per questa categoria.

I decreti legge 201 e 216 del 2011, poi convertiti rispettivamente nelle leggi 214/2011 e 14/2012, indicavano come salvaguardati dagli effetti della riforma previdenziale Monti-Fornaro gli autorizzati alla contribuzione volontaria prima del 4 dicembre 2011. La bozza del decreto ministeriale aveva introdotto quali ulteriori requisiti la decorrenza del trattamento pensionistico entro 24 mesi dall'entrata in vigore del Dl 201/2011 (cioè dal 6 dicembre 2011); che l'ultima contribuzione fosse volontaria; che al 6 dicembre il lavoratore avesse almeno un contributo volontario accreditato o accreditabile.

Nella versione finale il primo e il terzo requisito restano invariati, ma il secondo viene sostituito dal seguente: «questi lavoratori non devono aver comunque ripreso attività lavorativa successivamente alla prosecuzione volontaria della contribuzione». Quindi una volta autorizzati non devono aver più lavorato, mentre la bozza consentiva di accedere alla salvaguardia anche alle persone che avevano alternato periodi di inattività a quelli lavorati. Sempre in riferimento a questa categoria di salvaguardati il provvedimento licenziato ieri non aggiunge nulla che possa fare chiarezza sul destino degli autorizzati entro il 20 luglio 2007. L'articolo 1, comma 8 della legge 243/2004, come modificato dalla legge 247/2007, prevede che le disposizioni in materia di pensionamenti di anzianità vigenti prima della data di entrata in vigore della riforma continuano ad applicarsi ai lavoratori che, entro il 20 luglio 2007, sono stati autorizzati alla prosecuzione volontaria della contribuzione e tale norma risulta ancora in vigore. Quindi si ritiene che queste persone possano andare in pensione con 57 anni di età, 35 di contributi più la finestra mobile. Però non è chiaro se di questo contingente è stato salvaguarda-

to solo chi maturerà la decorrenza entro 24 mesi a partire dal 6 dicembre 2011.

L'altra novità più evidente rispetto ai decreti Salva Italia e al Milleproroghe riguarda l'innalzamento da 60 a 62 anni del limite fino al quale i lavoratori il cui accesso a **fondi di solidarietà** sia stato previsto da accordi collettivi o autorizzato dall'Inps restano a carico dei fondi stessi anche se maturano prima i requisiti del pensionamento. Infine, tra i lavoratori in **mobilità** (anche lunga) sono salvati quelli che hanno cessato l'attività al 4 dicembre 2011, mentre nel Salva Italia era l'accordo a dover essere stato siglato prima di tale data. Per gli esodati veri e propri, cioè chi ha risolto il rapporto di lavoro entro il 31 dicembre 2011, sono ammessi quelli che non hanno ripreso a lavorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attività ispettiva. Accertati 1,2 miliardi di contributi omessi

L'Inps scova 118mila irregolari

ROMA

Il 61% delle aziende sottoposte nel 2011 a verifica da parte degli ispettori di ministero del Welfare, Inps, Inail ed Enpals sono risultate irregolari. Precisamente, si tratta di 149.708 imprese, sulle 244.170 complessive passate al setaccio, quasi il 10% dei circa due milioni di aziende esistenti censite presso gli istituti previdenziali.

Sono stati "stanati" 278.268 lavoratori irregolari, di cui 105.279 totalmente in nero - a cui bisogna però aggiungere le 12.676 unità individuate dalla Guardia di Finanza -, che portano quindi a 117.955 il numero finale di lavoratori completamente in nero individuati nel 2011.

I dati sono contenuti tra le pieghe del rapporto annuale dell'Inps, presentato alla Camera lo scorso 29 maggio. Rispetto al 2010 quando furono eseguiti 262.014 accertamenti ispettivi, lo scorso anno si è registrata una contrazione di 17.844 controlli effettuati. In diminuzione anche il totale delle somme accertate (recupero contributi e premi evasi). Nel 2010 si viaggiava intorno ai 1,4 miliardi di euro, scesi a poco più di 1,2 miliardi di euro nel 2011.

Focalizzando poi l'analisi sull'attività ispettiva del solo Inps è emerso come le 73.722 verifiche effettuate nel 2011 abbiano permesso di individuare 45.036 lavoratori completamente in nero e di accertare più di 981 milioni di euro di omissioni contributive e sanzioni.

Il 56% delle ispezioni totali eseguite dall'Inps nel 2011 ha riguardato aziende (dove è risultata una percentuale di irregolarità pari a oltre il 78%). Mentre il 35% delle verifiche ha interessato i lavoratori autonomi, con una percentuale di irregolarità superiore al 74%.

Sul fronte infine del settore agricolo il rapporto Inps evidenzia che, «al di fuori delle aziende che dichiarano personale, sono stati riconosciuti oltre 66mila rapporti fittizi, con un risparmio pari a circa 200 milioni di euro per prestazioni che sarebbero state indebitamente erogate dall'Istituto». Dal 2008 al 2011 l'Inps ha scoperto ben 408.438 rapporti di lavoro fittizi, con conseguenti risparmi, per le casse dell'Istituto, di oltre un miliardo di euro.

C.L. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Attività ispettiva. Accertati 1,2 miliardi di contributi omessi

L'Inps scova 118mila irregolari

ROMA

Il 61% delle aziende sottoposte nel 2011 a verifica da parte degli ispettori di ministero del Welfare, Inps, Inail ed Enpals sono risultate irregolari. Precisamente, si tratta di 149.708 imprese, sulle 244.170 complessive passate al setaccio, quasi il 10% dei circa due milioni di aziende esistenti censite presso gli istituti previdenziali.

Sono stati "stanati" 278.268 lavoratori irregolari, di cui 105.279 totalmente in nero - a cui bisogna però aggiungere le 12.676 unità individuate dalla Guardia di Finanza -, che portano quindi a 117.955 il numero finale di lavoratori completamente in nero individuati nel 2011.

I dati sono contenuti tra le pieghe del rapporto annuale dell'Inps, presentato alla Camera lo scorso 29 maggio. Rispetto al 2010 quando furono eseguiti 262.014 accertamenti ispettivi, lo scorso anno si è registrata una contrazione di 17.844 controlli effettuati. In diminuzione anche il totale delle somme accertate (recupero contributi e premi evasi). Nel 2010 si viaggiava intorno ai 1,4 miliardi di euro, scesi a poco più di 1,2 miliardi di euro nel 2011.

Focalizzando poi l'analisi sull'attività ispettiva del solo Inps è emerso come le 73.722 verifiche effettuate nel 2011 abbiano permesso di individuare 45.036 lavoratori completamente in nero e di accertare più di 981 milioni di euro di omissioni contributive e sanzioni.

Il 56% delle ispezioni totali eseguite dall'Inps nel 2011 ha riguardato aziende (dove è risultata una percentuale di irregolarità pari a oltre il 78%). Mentre il 35% delle verifiche ha interessato i lavoratori autonomi, con una percentuale di irregolarità superiore al 74%.

Sul fronte infine del settore agricolo il rapporto Inps evidenzia che, «al di fuori delle aziende che dichiarano personale, sono stati riconosciuti oltre 66mila rapporti fittizi, con un risparmio pari a circa 200 milioni di euro per prestazioni che sarebbero state indebitamente erogate dall'Istituto». Dal 2008 al 2011 l'Inps ha scoperto ben 408.438 rapporti di lavoro fittizi, con conseguenti risparmi, per le casse dell'Istituto, di oltre un miliardo di euro.

C.L. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Le risposte del ministero

Dimissioni da convalidare

Continuiamo la pubblicazione delle risposte del ministero del Lavoro nell'ambito del Forum lavoro 2012. Le risposte sono state curate da Paolo Pennesi, direttore generale Attività ispettive, e Fabrizio Nativi, Centro studi Attività ispettive. La prima parte delle risposte è stata pubblicata sul Sole 24 Ore di ieri, anche se per errore le risposte sono state attribuite ai relatori del Forum e non agli esperti del ministero.

«Cuscinetto» al contratto di 12 mesi
Il contratto a tempo determinato (Ctd) acausale stipulato per 12 mesi può proseguire anche per ulteriori 50 giorni ai sensi e per gli effetti dell'articolo 5, comma 2, del Dlgs 368/2001 così come modificato dall'articolo 3, comma 2, lettera e) del disegno di legge di riforma del lavoro in modo tale che la durata complessiva del Ctd acausale possa arrivare fino a 13 mesi e 10 giorni?

→ L'operatività del periodo "cuscinetto" di 50 giorni - superati i quali «il contratto si considera a tempo indeterminato» - credo sia una garanzia che debba operare in ogni caso, giustificata proprio dalla necessità di evitare la trasformazione anche a seguito di pur minimi "sforamenti" della durata del contratto a termine. Sul punto credo, tuttavia, che occorra fare un più attento approfondimento atteso che la disposizione stabilisce anche che il primo contratto non è prorogabile e, di fatto, lo sfioramento sembra costituire una vera e propria proroga che peraltro, ai sensi del nuovo comma 2 bis dell'articolo 5, va comunicata.

Assunzione a tempo invece della prova
Considerata la limitata durata del patto di prova (specialmente da parte del Ccnl) e le criticità derivanti dal recesso per esito negativo della prova, il Ctd acausale potrà sostituire, di fatto, il patto di prova avallando una pratica che porterà il datore di lavoro ad assumere sempre con Ctd acausale, anziché con contratto a tempo indeterminato munito

di clausola di prova?

→ Il contratto a termine acausale certamente potrebbe costituire, come del resto avviene anche oggi soprattutto attraverso il ricorso alla somministrazione di lavoro a termine, uno strumento per verificare l'idoneità professionale del lavoratore. Non credo, però, che questo possa incidere significativamente sulle assunzioni a tempo indeterminato. La semplificazione che si vuole introdurre può invece costituire un elemento destinato a far calare il contenzioso relativo proprio ai mancati superamenti del periodo di prova.

Convalida per fine rapporto
Il comma 2 dell'articolo 55 del disegno di legge di riforma del mercato del lavoro estende la procedura di convalida a ogni ipotesi di risoluzione consensuale o di dimissioni nell'ambito del rapporto di lavoro subordinato? Tale procedura deve estendersi anche alle ipotesi di dimissione o risoluzione consensuale nei rapporti parasubordinati?

→ Le procedure dell'articolo 58 (non più 55) sono evidentemente legate ai rapporti di natura subordinata. Del resto, almeno per quanto riguarda il comma 1, l'intervento si inserisce nel quadro del Dlgs 151/2001, il quale, all'articolo 2, definisce lavoratore e lavoratrice «salvo che non sia altrimenti specificato, (...) i dipendenti, compresi quelli con contratto di apprendistato, di amministrazioni pubbliche, di privati datori di lavoro nonché i soci lavoratori di cooperative». Per i lavoratori parasubordinati il recesso dal rapporto, peraltro disciplinato nel merito dall'articolo 8 della riforma, non può che costituire disciplina speciale.

Maternità e dimissioni
La procedura alternativa a quella della convalida, prevista dal comma 2, articolo 58 del disegno di legge di riforma del

mercato del lavoro, viene esclusa in relazione alle ipotesi rientranti nell'ambito della tutela della maternità di cui al comma 1 dell'articolo appena citato?

→ Sì. La procedura di convalida cosiddetta alternativa trova applicazione al di fuori delle ipotesi indicate dal comma 1 dell'articolo 58. È quindi residuale anche se in previsione si applicherà nella maggior parte dei casi.

2 - Continua



La Cgil: non basta Firmato il decreto per 65 mila esodati

Il Governo ha varato il decreto sui lavoratori esodati confermando la salvaguardia rispetto all'allungamento dell'età pensionabile per 65.000 persone ma si è impegnato a trovare soluzioni «eque e finanziariamente sostenibili» per gli altri lavoratori che rischiano con la stretta sulle pensioni di restare senza lavoro e senza assegno. Il comunicato della presidenza del Consiglio che annuncia la firma da parte del premier Mario Monti (nelle vesti di ministro dell'Economia) e del ministro del Lavoro, Elsa Fornero sottolinea che «il Governo è consapevole che il provvedimento non esaurisce la platea di persone interessate alla salvaguardia» e si impegna a trovare per questi soluzioni eque ma che nello stesso tempo siano sostenibili dal punto di vista finanziario. Un decreto «per soli 65.000 lavoratori lascia intatto il problema», commenta la Cgil con il segretario confederale Vera Lamonica: resta necessario, avverte il sindacato di Corso Italia, «dare soluzioni a chi resta fuori, presto e senza ricominciare a dividere e fomentare guerre tra i poveri. È importante riconoscere i propri errori ma è ancor più importante volerli riparare. La soluzione va trovata per tutti».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Via libera al decreto per 65 mila esodati

ROMA — Via libera al decreto sui lavoratori esodati che salva 65.000 persone, altrimenti a rischio di rimanere senza lavoro né pensione per effetto della crisi e delle ristrutturazioni aziendali negoziate tra aziende e sindacati destinate a restare senza la copertura del prepensionamento dopo la riforma previdenziale.

Il comunicato della presidenza del Consiglio che annuncia la firma da parte del premier Mario Monti (nelle vesti di ministro dell'Economia) e del ministro del Lavoro, Elsa Forno sottolinea che «il Governo è consapevole che il provvedimento non esaurisce la platea di persone interessate alla salvaguardia» e si impegna a trovare per questi soluzioni eque ma che nello stesso tempo siano sostenibili dal punto di vista finanziario. Un decreto «per soli 65.000 lavoratori lascia intatto il problema», commenta la Cgil con il segretario confederale Vera Lamonica: resta necessario «dare soluzioni a chi resta fuori, presto e senza ricominciare a dividere e fomentare guerre tra i poveri. È importante riconoscere i propri errori ma è ancor più importante volerli riparare. La soluzione va trovata per tutti». «Ora serve — chiede il segretario confederale della Cisl, Maurizio Petriccioli — reale disponibilità di ascolto e di interlocuzione da parte del governo».

«Il decreto risolve solo una parte del problema — condivide il segretario confederale Uil **Domenico Proietti** — invitiamo il Governo a impegnarsi concretamente e immediatamente per trovare una soluzione per tutti coloro che hanno sottoscritto accordi per l'uscita dal lavoro entro il 31 dicembre». «Siamo contenti ovviamente — osserva il segretario generale dell'Ugl, Giovanni Centrella — per i 65 mila esodati garantiti dalle vecchie regole, ma resta l'ingiustizia nei confronti delle altre decine di migliaia con i medesimi requisiti, presto non più lavoratori e non ancora pensionati ma senza garanzie, se non a parole per quanto autorevoli».

La salvaguardia del primo plotone di 65.000 lavoratori inseriti nel decreto che andran-

no in pensione con le vecchie regole costa già cinque miliardi quindi un eventuale allargamento della platea dovrà essere studiato con grande attenzione.

Il decreto composto di otto articoli, prevede un contingente per la mobilità ordinaria di 25.590 persone e uno di 3.460 per la mobilità lunga. Per i fondi di solidarietà (a partire



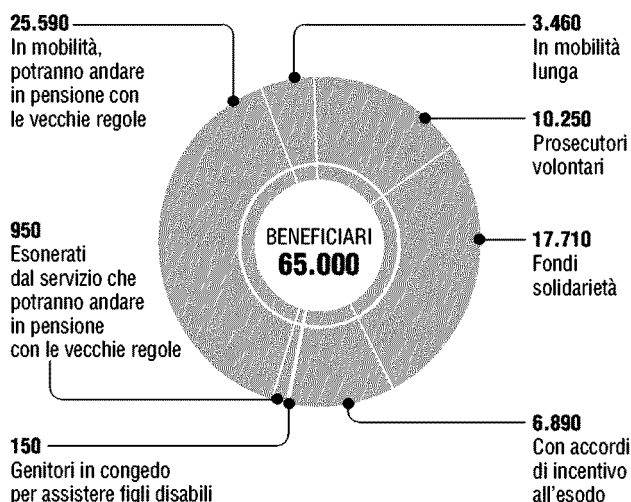
Palazzo Chigi: siamo impegnati a trovare una soluzione che garantisca tutti

da quello del credito) è prevista la salvaguardia di 17.710 lavoratori mentre la prosecuzione volontaria del versamento dei contributi sarà consentita 10.250 dipendenti. I lavoratori esonerati dal servizio che saranno salvaguardati saranno 950 mentre 150 saranno salvaguardati come genitori in congedo per assistere figli disabili. Per gli accordi di incentivo all'esodo (senza mobilità) è prevista una capienza di 6.890 persone, per un totale complessivo di 65.000 unità.

«L'esame delle istanze — si legge nella nota della presidenza del Consiglio — è affidato all'

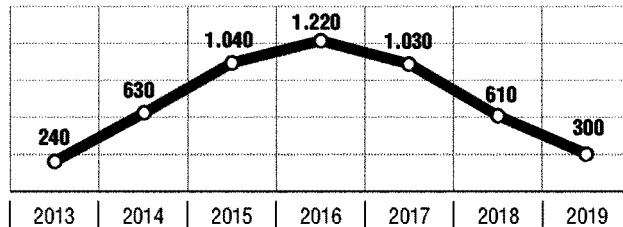
L'accordo sugli esodati

Contenuti del decreto firmato ieri da Mario Monti ed Elsa Forno



RISORSE

Totale 5.070 milioni di euro



Inps» e per le ultime tre categorie considerate «è prevista una domanda preliminare che sarà esaminata da apposite commissioni costituite presso le direzioni territoriali del Lavoro.

Gli enti gestori di forme di previdenza obbligatoria provvedono al monitoraggio, sulla base della data di cessazione del rapporto di lavoro o dell'inizio del periodo di esonero delle domande di pensionamento presentate dai lavoratori che intendono avvalersi dei requisiti di accesso».

B.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro del Lavoro Elsa Forno



Investimenti e previdenza. L'hedge Metron fund e il prodotto strutturato "Art 5" nel bilancio Enpam (cassa dei medici)

Nassau-Lugano andata e ritorno

Una storia a incastro. Protagonisti: il fondo di fondi hedge **Metron** (sede alle Cayman), una società di consulenza svizzera, la **Gdp**, e la succursale elvetica di un gruppo panamense, la **Lambda Securities** che si occupa di intermediazione finanziaria. Poi una serie di gestori e consulenti che si sono conosciuti nei board di alcune imprese di Lugano. Il filo rosso che collega società e persone è un prodotto strutturato, targato **Enpam**, dal nome lunghissimo (Art 5 Series 152 hedge fund performance linked note) che ritroviamo fra le immobilizzazioni finanziarie del bilancio (2010) dell'**Enpam**, la cassa previdenziale di medici e dentisti.

Il gestore di Nassau

Andiamo dunque a dipanare la matassa. Cominciando da una data: il 20 marzo 2008, giorno dell'acquisto dello strumento "Art 5" da parte dell'ente pensione che vi investe 100 milioni di euro. I risultati del prodotto strutturato (che rimborsa nel 2023) sono agganciati, tra l'altro, alle *performance* del **Metron fund** (+1,36% da inizio anno, -7,07% a 12 mesi, dati Bloomberg al 30 aprile), che venivano monitorate trimestralmente dal risk advisor dell'**Enpam**, **Mangusta Risk**. Gestore del fondo **Metron** è un italiano: Fabio Allocco. Che lavora da Nassau (Bahamas) dove ha sede la **Lambda Asset Management** di cui è amministratore delegato. Perché il nome di Allocco è così interessante? Il gestore di **Metron** è stato dal 2001 al 2003 direttore della **Lambda Securities** assieme ad Alberto Torghele: quest'ultimo è un ex agente di Borsa italiano, nome noto sulla piazza finanziaria milanese negli anni 80 e 90. Di Torghele si perdono le tracce nelle cronache italiane dopo che il suo nome viene accostato nel 1999 all'affare **Tripcovich**, l'holding triestina di

trasporti e servizi, quotata a Milano e poi fallita. Oggi Torghele è amministratore unico della **Lambda Securities** a Lugano.

Stesso indirizzo elvetico

La sede svizzera di **Lambda Securities** fino al febbraio 2003 era a Viganello, in Via Luganetto 3, stesso indirizzo della succursale di **Gdp Sa** (Gestion de patrimoines): il gruppo **Gdp** è stato creato da Romano Binotto (ex **Bell**), opera nel settore dei servizi finanziari, ha la sede principale a Pully-Losanna con uffici a Monaco e Lugano. Qui interessa appunto la succursale di Lugano-Viganello dove per anni (13) ha lavorato Roberto Villa, attuale *patron* della **Richard Ginori**, fondatore insieme a Binotto della **Gdp** e soprattutto fino al primo maggio scorso direttore della succursale **Gdp** di Lugano.

Enpam e Gdp

Il gruppo **Gdp** ha lavorato molto negli ultimi anni con **Enpam**: e qui ritorniamo allo strumento finanziario strutturato "Art 5" di cui sopra. Dalla scheda prodotto emerge che l'*advisor* è stata appunto la **Gdp**: all'operazione vi hanno lavorato direttamente Villa e Alberto Minerva. Quest'ultimo è un *bond trader* che oggi lavora assieme a Torghele in **Lambda Securities**. Da **Gdp** a **Lambda**: stesso tragitto anche per Paolo Pasquali che ora lavora con Torghele e Minerva nella nuova sede di **Lambda Securities** in via Riva Caccia 1B a Lugano.

Qui possiamo dire che il cerchio (quasi) si chiude. E si pone qualche interrogativo. Ma Torghele è ancora in contatto con Allocco, viste anche le omonimie delle società per cui ora lavorano (entrambe **Lambda**)? Stesso discorso per Pasquali che ha conosciuto sempre Allocco in

Indigo Asset Management Sa, altra società di gestione di Lugano, in cui hanno lavorato assieme per due anni (2003-2004). E Minerva sapeva chi fosse il gestore di **Metron**? Ecco i percorsi tortuosi attraverso i quali passano i prodotti finanziari che finiscono nei portafogli degli investitori, istituzionali e non.

Vitaliano D'Angerio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il filo rosso che lega Bahamas, Canton Ticino e alcune società finanziarie



LA RESA DEI CONTI

Da ieri operativa in banca l'offerta di base, non solo per le fasce deboli ma per tutti i clienti
I servizi gratuiti e quelli a pagamento da valutare in base alle proprie esigenze
In incognito allo sportello: ancora poca conoscenza per i ritardi di comunicazione

LA RESA DEI CONTI / 1

C/c che scegli, costi che trovi

Da ieri allo sportello nuovi prodotti di base per tutti i clienti

Il primo giugno è passato. Dopo aver avuto almeno due mesi di tempo, solo *in extremis* le banche sono riuscite a rispettare i tempi previsti dal decreto salva-Italia dello scorso dicembre e dalla convenzione siglata il 28 marzo da ministero dell'Economia, Bankitalia, Abi, Poste italiane e Aiip (Associazione italiana istituti di pagamento). Da ieri così allo sportello, a vecchi e nuovi clienti, sono offerti gli attesi "conti di base": conti correnti a costi contenuti, trasparenti e facilmente comparabili, offerti senza spese alle fasce più disagiate della popolazione.

Non solo: come emerge dall'inchiesta condotta da «Plus24», solo nella serata di giovedì 31 maggio alcune direzioni generali di istituti hanno firmato i fogli informativi da inviare alle filiali. Allo sportello l'incertezza resta sovrana. Ecco le

quattro differenti versioni.

Il prodotto ordinario

Disponibile per tutti i consumatori, a fronte di un canone e della mancata remunerazione delle giacenze, questo conto consente un'operatività limitata ai soli servizi indicati nella convenzione (si veda la tabella in basso). È sul canone che le banche potranno differenziare l'offerta, ampliando – si spera – la concorrenza (si veda l'articolo a pagina 5). In ogni caso il titolare del rapporto non può staccare assegni, chiedere una carta di credito, aprire un deposito titoli o ottenere un affidamento. Non può, nemmeno occasionalmente, andare in scoperto. Vincoli che restringono la cerchia degli interessati a chi ha esigenze fi-

nanziarie modeste, anche se possono utilizzare l'internet banking senza ulteriori costi. Il numero delle operazioni annue è limitato per ciascun servizio. Per le operazioni aggiuntive, effettuabili solo sui servizi ammessi, l'intermediario può addebitare un costo, ma non superiore a quello applicato sui c/c ordinari offerti a consumatori con esigenze normali. Il bollo annuo è quello ordinario di 34,20 euro, fatta salva l'esenzione per i casi di giacenza media annua non superiore a 5mila euro.

Per le fasce meno abbienti

Ricalca le stesse caratteristiche del conto ordinario, ma è del tutto senza spese (nemmeno il canone annuo) ed esente dal bollo. È riservato alle categorie

socialmente svantaggiate con Isee (Indicatore situazione economica equivalente, attestato da Inps, Comuni o Caf) inferiore a 7.500 euro. Isee che dovrà essere presentato alla banca all'apertura del conto e poi ogni anno entro il primo marzo. Attenzione: il semplice ritardo comporta, per l'anno in corso, il pagamento del canone e la perdita dell'esenzione dal bollo. Può essere cointestato, ma solo con i familiari considerati nel calcolo dell'Isee.

Vincolato per i pensionati

Ne possono usufruire i titolari di pensione mensile netta fino a 1.500 euro che, avendo un Isee pari o superiore a 7.500 euro, non rientrano nella fascia svantaggiata. Vanno

Le quattro tipologie «basic» a disposizione

Indicazioni di operatività e servizio articoli 4, 6, 7a, 7b e 11 della convenzione tra ministero dell'Economia, Bankitalia, Abi, Poste e Aiip del 28 marzo 2012 in vigore dal primo giugno 2012

DESTINATARI	Tutti i consumatori	Fasce soc. svantaggiate	Pensionati	
Condizioni di accesso	nessuna	Isee inf. a 7.500 €	assegno mensile fino a 1.500 € e con Isee >7.500 €	
Prodotto/categoria	di base/ordinario	di base/fasce svantag.	di base/pensionati	gratuito/pensionati
Onerosità	oneroso	gratuito, no bollo	gratuito ma ridotto	gratuito ma vincolato
SERVIZI PREVISTI	Op. annue incluse canone	Operazioni annue gratuite	Operazioni annue gratuite	Operazioni annue gratuite
Canone annuale (possibile addeb. periodico compresi canali alternativi)	canone onnicomprensivo (*)	senza spese	senza spese	senza spese
Elenco movimenti	6	6	6	6
Prelievo contante allo sportello	6	6	12	12
Prelievo su ATM dello stesso Gruppo in Italia	illimitate	illimitate	illimitate	illimitate
Prelievo su ATM di altro Gruppo in Italia	12	12	a pagamento	non consentite
Operazioni di addebito diretto nazionale o addebito diretto Sepa	illimitate	illimitate	a pagamento	non consentite
Pagamenti ricevuti con bonifico naz. o Sepa (incluso accr. stipendio/pensione)	36	36	illimitate	illimitate
Pagamenti ricorrenti con bonifico nazionale o Sepa effett. con addeb. conto	12	12	a pagamento	non consentite
Pagamenti effett. con bonifico nazionale o Sepa effettuati con addeb. in conto	6	6	a pagamento	non consentite
Versamenti contanti e versamenti assegni	12	12	a pagamento	non consentite
Comunicazioni da trasparenza (incluso spese postali)	1	1	1	1
Invio informativa periodica (estratti conto e doc. di sintesi, incluso spese postali)	4	4	4	4
Operazioni di pagamento attraverso carta di debito	illimitate	illimitate	illimitate	illimitate
Emissione, rinnovo e sostituzione carta debito	1	1	1	1
Oneri fiscali	previsti per legge (**)	esente da imp. di bollo	prev. per legge (**)	prev. per legge (**)

Nota: le giacenze non sono remunerate; l'intermediario può addebitare spese per le operazioni eccedenti i limiti sopra indicati, comunque non superiori a quelle applicate per i c/c ordinari offerti a consumatori con esigenze normali; (*) Gli oneri ammessi devono essere ragionevoli e coerenti con finalità di inclusione finanziaria; (**) rimane ferma l'esenzione dall'imposta di bollo se il valore medio della giacenza non supera i 5mila euro (c/c e libretti identicamente intestati presso il medesimo intermediario: nota 3-bis, art. 13 Tariffa)

Fonte: elaborazioni Plus24

considerate tutte le pensioni percepite, escluse le forme di previdenza complementare. In caso di cointestazione a più pensionati il requisito reddituale va verificato in capo a ciascun cointestatario e non cumulativamente. È gratuita solo parte dei servizi del conto di base ordinario, mentre altri sono a pagamento (si veda la tabella più in basso).

Gratuito per pensionati

È in tutto simile al precedente, ma è molto più limitato e rigido perché non consente al titolare di accedere ai servizi aggiuntivi, nemmeno a pagamento. In tutti i casi, prima di decidere di passare a una delle quattro versioni del conto base, è bene fare una verifica dell'utilizzo (in gergo bancario operatività) che se ne intende fare: in caso di utilizzo oltre i tetti previsti, bassi costi fissi potrebbero comportare più alti oneri di gestione.

a cura di
Adriano Melchiori
Gianfranco Ursino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RITARDI E INADEMPIENZE

Senza sanzioni si punta sulla «moral suasion»

■ La decorrenza di ieri, primo giugno, ha sancito la data dalla quale gli intermediari sono tenuti a offrire il conto di base ai consumatori, compresi i già clienti. Tuttavia per le banche inadempienti o ritardatarie non sono previste specifiche sanzioni, anche se gli strumenti di persuasione in mano al Tesoro e alla Banca d'Italia non dovrebbero mancare. Dopo il timido tentativo avviato nel 2005 dall'Abi, con il Consorzio PattiChiari, di comparare i costi dei conti correnti per rendere più semplice la scelta e soddisfare le esigenze finanziarie di base dei clienti, adesso non c'è più tempo per operazioni "di facciata" da parte delle banche. Con l'articolo 12 del decreto salva-Italia, difficilmente l'intermediario potrà rifiutare

l'apertura di un conto di base. Un servizio che non può essere negato neanche ai soggetti protestati, non potendo comportare alcun rischio di credito o di utilizzo irregolare degli assegni bancari. La banca potrà, invece, astenersi dall'aprire il rapporto, o dal proseguirlo, nei casi in cui non sia messa in grado di rispettare gli obblighi antiriciclaggio di adeguata verifica della clientela (articolo 23 Decreto Legislativo 231/2007). Oppure l'intermediario potrà giustificare il recesso contrattuale per il mancato adempimento degli obblighi contrattuali da parte del cliente: per esempio l'assenza della necessaria liquidità sul conto per coprire il canone annuo o il bollo, nel caso siano dovuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I profili di clientela

Numero di operazioni per anno

OPERATIVITÀ CORRENTE	
Elenco movimenti allo sportello	
Elenco movimenti canali alternativi	
Prelievo contante allo sportello	
Versamenti in contante e assegni	
Comunicazione trasparenza	
Invio estratto conto	
SERVIZIO PAGAMENTO	
Carta di debito	
Canone	
Prelievo Atm presso propria banca	
Prelievo Atm presso altra banca	
Prelievo Atm Paesi Ue	
Carta prepagata	
Canone/una tantum	
Ricariche tramite internet	
Pagamenti con carta di debito	
Operazioni	
Carta di credito	
Canone	
Invio estratto conto	
Assegni, utenze, imposte	
Pagamenti con assegni	
Domiciliazione utenze	
Pagamenti imposte o tasse	
Pagamenti ricorrenti	
Rata mutuo addebito in c/c	
Finanziamento rate in c/c	
Bonifici	
Accredito stipendio o pensione	
Verso l'Italia sportello addebito c/c	
Verso l'Italia tramite internet	
Pagamenti ricevuti tramite bonifico	
SERVIZIO FINANZIAMENTO	
Mutuo	
Altri finanziamenti	
SERVIZIO INVESTIMENTO	
Deposito titoli	
Totale operazioni	

OPERATIVITÀ CORRENTE	
Elenco movimenti allo sportello	
Elenco movimenti canali alternativi	
Prelievo contante allo sportello	
Versamenti in contante e assegni	
Comunicazione trasparenza	
Invio estratto conto	
SERVIZIO PAGAMENTO	
Carta di debito	
Canone	
Prelievo Atm presso propria banca	
Prelievo Atm presso altra banca	
Prelievo Atm Paesi Ue	
Carta prepagata	
Canone/una tantum	
Ricariche tramite internet	
Pagamenti con carta di debito	
Operazioni	
Carta di credito	
Canone	
Invio estratto conto	
Assegni, utenze, imposte	
Pagamenti con assegni	
Domiciliazione utenze	
Pagamenti imposte o tasse	
Pagamenti ricorrenti	
Rata mutuo addebito in c/c	
Finanziamento rate in c/c	
Bonifici	
Accredito stipendio o pensione	
Verso l'Italia sportello addebito c/c	
Verso l'Italia tramite internet	
Pagamenti ricevuti tramite bonifico	
SERVIZIO FINANZIAMENTO	
Mutuo	
Altri finanziamenti	
SERVIZIO INVESTIMENTO	
Deposito titoli	
Totale operazioni	

Nota: tra parentesi il numero di operazioni in c/c da parte di clienti

Conto a pacchetto		
Giovani	Famiglie operatività bassa	Famiglie operatività media
10 (0)	7 (0)	5 (0)
22 (32)	17 (24)	21 (26)
5 (0)	7 (0)	5 (0)
7	9	10
4	4	4
4	4	4
1	1	1
33 (38)	36 (43)	37 (42)
5	4	7
2	1	2
1	0	0
5	0	0
36	46	54
0	0	1
0	0	12
2	7	9
6	12	18
2	4	2
0	12	12
0	12	0
6	12	12
2 (0)	3 (0)	4 (0)
7 (9)	1 (4)	4 (8)
4	2	4
No	Si	Si
No	Si	No
No	No	No
164	201	228

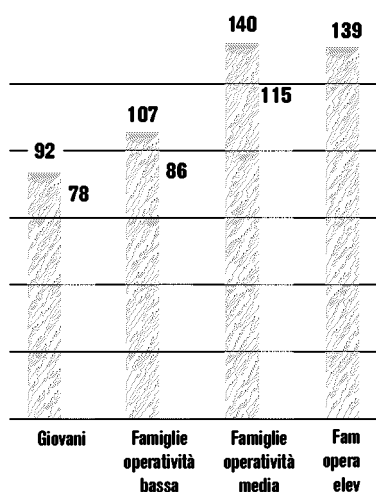
Conto a pacchetto		
Famiglie operatività elevata	Pensionati operatività bassa	Pensionati operatività media
6 (0)	5 (0)	7 (0)
35 (41)	5 (10)	18 (25)
6 (0)	6 (0)	8 (0)
10	6	6
4	4	4
4	4	4
1	1	1
38 (44)	28 (34)	34 (42)
5	2	4
2	1	1
0	0	0
0	0	0
52	20	32
1	0	1
12	0	12
11	5	10
24	18	24
2	2	2
12	0	0
0	0	0
12	12	12
5 (0)	3 (0)	4 (0)
5 (10)	0 (3)	2 (6)
6	2	3
Si	No	No
No	No	No
Si	No	Si
253	124	189

che operano solo su canali alternativi.

Fonte: Banca d'Italia

Quanto costano i conti cor

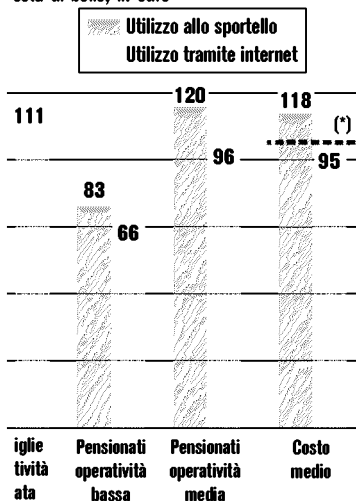
Costo medio annuo a marzo 2012, esclusa imp



----- (*) Media 106 euro

renti

Costo di bollo, in euro



Fonte: PattiChiari

CANDID BANK

Banche e Poste unite in tutta l'Italia dall'incertezza sulle offerte "base" per i conti correnti previsti dal decreto Salva-Italia. Giornalisti e collaboratori di Plus24 si sono presentati in alcune filiali bancarie appartenenti a diversi gruppi e istituti di credito, sparse sul territorio nazionale. L'atteggiamento dello sportellista è stato piuttosto uniforme: è stata infatti cercata la soluzione più conveniente – o perlomeno ritenuta tale – tra le offerte già presenti nelle proposte che la banca ha nel proprio paniere.

a cura di
Antonio Criscione
Marco lo Conte

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

La proposta è già esistente

Monte dei Paschi di Siena, Perugia, via Palermo. Giovedì 31 maggio, ore 12.08

Ci viene segnalato il conto corrente standard di area, per i nuovi clienti, costa 10 euro a trimestre per un numero illimitato di operazioni. Il bancomat è gratis il primo anno e, a partire dal secondo, costa 15 euro annui. Con questo conto base si possono fare tutte le operazioni. Gli assegni costano 0,20 centesimi a incasso e la domiciliazione standard è 0,60 a bolletta.

UBI BANCA

I dubbi irrisolti sui contratti gratis

Banca Commercio e industria (Ubi), Milano, via Giotto. Martedì 29 maggio, ore 15.45

«Ad oggi – ci viene spiegato da un funzionario – c'è la direttiva statale, ma non una normativa della Banca di commercio industria e presumo così per Ubi». «Per i pensionati verrà fatto, magari ai primi di giugno, o a luglio o a settembre. Sulla possibilità di conti di base per tutti – spiega – sono scettico. Poi se esce una circolare che lo prevede, benissimo per tutti. Quando tutto sarà operativo, il pensionato viene da noi, apriamo un conto nuovo con un nuovo iban e gli trasferiamo tutta l'operatività sul nuovo conto».

BANCO POSTA

Norma conosciuta a livello personale

Banco Posta, Treviso, via Veronese. Giovedì 31 maggio, ore 9.35

«Sono a conoscenza dei nuovi conti corrente base e a canone agevolato, ma non abbiamo ancora ricevuto comunicazioni ufficiali in merito. Provi a ripassare nei prossimi giorni, ci saranno sicuramente». La gentile signora allo sportello ammette che dalla direzione centrale dell'istituto devono ancora pervenire documenti ufficiali. Non si conoscono dunque ancora i costi delle operazioni, cosa comprende il conto e quali operazioni si possono fare a costo zero e quelli invece a pagamento.

BNL BNP PARIBAS

Opzione pensionati non allargabile

Bnl, Napoli, Piazza dei Martiri. Mercoledì 30 maggio ore 15

Attendiamo pochi minuti e siamo accolti da una giovane donna dall'aria competente e chiara nell'esposizione delle informazioni in suo possesso. «Noi per ora – spiega – abbiamo il conto per i pensionati gratuito, ma non abbiamo la possibilità di farlo acquistare da chi non rientra nelle categorie. O almeno non abbiamo avuto nessun tipo di informazione dalla nostra direzione generale. Posso darle delle specifiche in generale su uno dei conti che proponiamo molto, il conto Revolution che può avere un costo di un euro al mese».

Le soluzioni in campo. Filiali "al buio" alla vigilia della data fissata per la validità delle offerte

Una scelta conveniente ma istituti al fotofinish

I conti correnti ordinari di base sono convenienti per i clienti, almeno secondo le prime condizioni rese note dagli istituti di credito. Secondo un sondaggio condotto da Plus24 su tutto il sistema bancario nazionale, al quale hanno risposto 18 tra i principali gruppi, la media del canone annuo offerti da ieri è di 37,93 euro, contro i 106 delle rilevazioni di fine marzo di PattiChiari sull'universo dei contratti.

Plus24 ha chiesto a tutti gli istituti italiani come si fossero attrezzati per il lancio dei conti di base. Ma ha anche fatto una verifica sul campo per vedere se la rete era già in grado di fornire tutte le indicazioni ai clienti che si fossero presentati ieri mattina. Ma in genere - come emerge dalle schede in basso - gli sportellisti andavano a cercare tra i vecchi i conti più convenienti già presenti nel carnet delle offerte dell'istituto. Così, quando i giornalisti ponevano questioni sui nuovi conti, l'occhio del funzionario correva allo schermo del computer, per cercare la risposta, ma istruzioni ancora non ce n'erano. Nessuna traccia o riferimenti piuttosto vaghi per i conti di base, anche quelli previsti per pensionati e

In molti casi
le banche
hanno arricchito
l'offerta oltre
i minimi richiesti



Indicatore sintetico di costo

● L'indicatore sintetico di costo (Isc, detto Taeg nel caso dei finanziamenti) è un indice del costo annuo, espresso in euro, che gli istituti devono comunicare ai clienti. Comprende tutte le spese sostenute per la gestione del conto corrente bancario o del prodotto finanziario. L'Isc, come il Taeg, vanno inseriti nel contratto e nel documento di sintesi che devono essere consegnati al cliente. Si tratta di indicatori che rendono più trasparente il rapporto con l'intermediario finanziario.

cittadini meno abbienti, alla vigilia della partenza ufficiale di ieri. Le difficoltà dell'ultimo anello della catena bancaria si spiegano facilmente se si considera che alle sei di sera dell'altroieri, giovedì 31 maggio, dalle direzioni generali di alcune tra le più importanti banche italiane non erano partiti ancora i fogli informativi per le filiali, che il giorno successivo avrebbero dovuto essere disponibili e già perfettamente noti agli sportellisti per presentare subito ai clienti le nuove offerte.

Un traguardo tagliato quindi al fotofinish, nonostante i 60 giorni trascorsi dalla firma della convenzione tra Abi, ministero dell'Economia, Banca d'Italia. In qualche caso il ritardo è stato compensato dal fatto che nell'offerta gli istituti sono andati anche oltre l'operatività minima prevista dalla convenzione del 28 marzo, che prevede i requisiti minimi che i conti base devono garantire.

Nel valutare la convenienza delle offerte i cittadini interessati, oltre ai costi, faranno bene a esaminare anche i servizi offerti. Il conto base è nato come "contropartita" a costi ridotti o azzerati della riduzione dell'utilizzo del contante, soprattutto per l'accre-

dito delle pensioni. Nella versione ordinaria (e a pagamento) a disposizione invece di tutti i clienti bancari i costi, come emerge dalla tabella riportata in basso risultano convenienti. Ma l'attenzione va rivolta anche all'operatività che di solito ogni anno si fa sul conto e alle esigenze di ognuno, costringendo a utilizzare servizi o operazioni aggiuntive a pagamento, che farebbero debordare il costo da quello previsto. Proprio per evitare questo rischio ciascuno deve verificare, in base ai profili indicati dalla Banca d'Italia, quale è il suo utilizzo annuo e controllare se corrisponde alla tipologia prevista dal conto di base ordinario. Altrimenti la "coperta" economica, ovvero il ridotto canone annuale, del conto ordinario di base potrebbe rivelarsi troppo corta.

Antonio Criscione

a.criscione@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole del lunedì

Analisi tecnica: Gli Etf che passano l'esame della retta di regressione lineare. In prima fila i prodotti che puntano su Treasury Bond e corporate Usa

Il confronto tra i conti ordinari

Canone onnicomprensivo annuale, in euro

Canone annuale*	Euro	Canone annuale*	Euro
Fineco (gruppo UniCredit)***	0,00	Cariparma Crédit Agricole	46,80
WeBank (gruppo Bpm)***	0,00	Bnl	48,00
CheBanca! Gr. Mediobanca	12,00	Banca Sella	48,00
Imprebanca	18,00	Gruppo UniCredit	48,00
Veneto Banca	24,00	Banca Mediolanum	60,00
Gruppo Intesa Sanpaolo	30,00	Banca Popolare di Vicenza	60,00
Banco Posta / Poste Italiane	30,00	Banca Popolare di Milano	72,00
Banco Popolare	36,00	Gruppo Mps	72,00
Cassa di Risparmio di Bra	36,00	Costo medio solo web**	95,00
MEDIA	37,45	Costo medio generale**	106,00
Gruppo Ubi	42,00	Costo medio solo sportello**	118,00

Nota: convenzione tra ministero Economia, Bankitalia, Abi, Poste e Aiap, siglata il 28 marzo e valida dal primo giugno; (*) gli oneri ammessi devono essere ragionevoli e coerenti con finalità di inclusione finanziaria, con possibilità di addebito periodico e comprensivo dell'accesso ai canali alternativi ove offerti; (**) rilevazioni PatùChiani/Abi al 31 marzo 2012 su tutti i conti correnti; (***) solo online

Fonte: rilevazioni Plus24 - Il Sole 24 Ore sulle risposte fornite dai singoli Gruppi/Istituti

IL QUESTIONARIO

Il catalogo dell'offerta in vigore da ieri

■ Per valutare e comparare l'offerta dei diversi conti correnti bancari di base, sia sul fronte dei costi quanto su quello dei servizi, nei giorni scorsi Plus24 ha inviato a tutte le banche italiane un questionario, sotto forma di tabella da compilare contenente tutte le caratteristiche di questi nuovi prodotti. Sul sito internet del Sole 24 Ore, nella sezione Plus24, sono disponibili la versione di base del questionario insieme alle risposte pervenute dai 18 gruppi e istituti che concentrano oltre l'80% della rete degli sportelli delle banche Spa e Popolari. Le domande riguardano le quattro diverse tipologie di contratto, offerte a pagamento a tutti i clienti, a quelli

con Isee inferiore a 7.500 euro l'anno, ai pensionati con assegno mensile inferiore a 1.500 euro che cercano un prodotto gratuito ma a servizi ridotti e a quelli che chiedono un contratto gratuito ma vincolato. Hanno risposto Fineco (gruppo UniCredit), WeBank (gruppo Banca popolare di Milano), CheBanca! (gruppo Mediobanca), Imprebanca, Veneto Banca, gruppo Intesa Sanpaolo, Banco Posta (gruppo Poste Italiane), gruppo Banco Popolare, Cassa di Risparmio di Bra, gruppo Ubi, Cariparma Crédit Agricole, Bnl Bnp Paribas, Banca Sella, gruppo UniCredit, Banca Mediolanum, Banca Popolare di Vicenza, Banca Popolare di Milano e gruppo Mps.

CANDID BANK

INTESA SANPAOLO

Spinto il contratto in promozione

Intesa Sanpaolo, Torino, corso Turati. Mercoledì 30 maggio, ore 9,30.

Alla voce «conto corrente di base», l'assistente alla clientela di Intesa Sanpaolo, alla filiale da noi visitata, propone il Conto facile: 4 euro al mese di canone, con una promozione valida per chi apre un conto entro il 30 giugno, che riduce a 2 euro il costo mensile a patto che il cliente colleghi al conto almeno quattro servizi. Ancora più conveniente poi, aggiunge l'assistente alla clientela, è la proposta "Superflash": 9 euro all'anno per una carta dotata di codice Iban e dei servizi base, tranne l'operatività degli assegni.

UNICREDIT

Risposta cercata nel paniere

Unicredit, Milano, agenzia di via Mosè Bianchi. Giovedì 31 maggio, ore 15,30

La risposta è SuperGenius. Il funzionario di Unicredit rovista nell'archivio informatico in cerca di una risposta alla domanda sul conto base, sia per tutti i clienti che per i pensionati o i meno abbienti. «Forse – spiega – nei prossimi mesi ci sarà una proposta specifica, ma per il momento facciamo riferimento ai conti che più si possono adattare alle esigenze dei nostri clienti». In altre filiali, nei giorni scorsi è stato proposto anche un conto "libretto" con operatività limitata e al costo di un euro al mese

BANCO POPOLARE

Alla fine meglio l'home banking

Banco Popolare, Roma, via Alessandria. Giovedì 31 maggio, ore 12

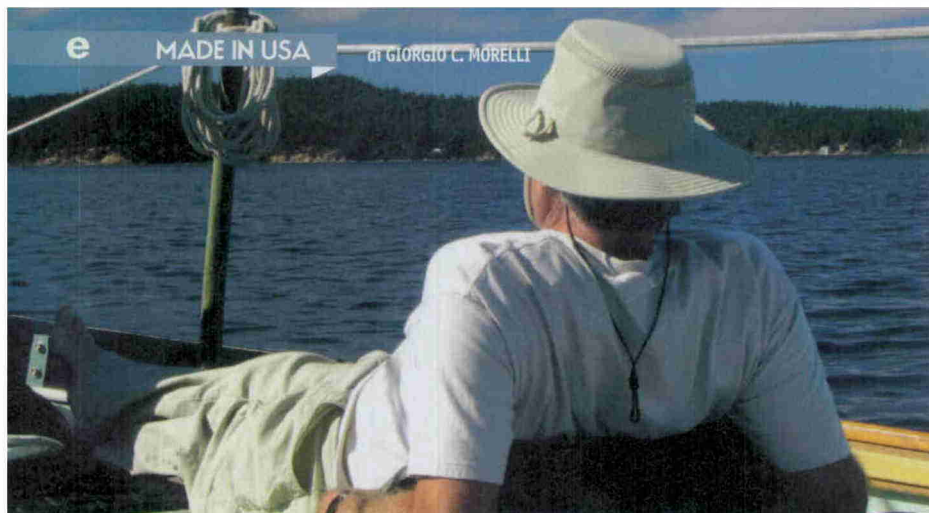
Ci viene spiegato che il conto senza spese è solo per pensionati e soggetti con Isee sotto i 7.500 euro. All'obiezione che si era parlato della possibilità di mettere questi conti a disposizione di tutti, ci viene risposto: «Non abbiamo avuto indicazioni dalla Direzione. Se però lei usa l'home banking le consiglieri di aprire il conto corrente Youbanking che ha il canone gratuito, operazioni illimitate e per depositi superiori ai 18 mesi da il 4,30 di interesse. Da alcuni punti di vista è anche più conveniente dell'altro conto».

Hanno collaborato alla realizzazione delle interviste nelle filiali degli istituti e alla redazione dei testi Nicola Brillo (Treviso), Antonio Criscione (Milano), Filomena Greco (Torino), Marco lo Conte (Milano), Francesca Mencarelli (Perugia), Roberto Race (Napoli e Roma). Le interviste sono state realizzate tra martedì 29 maggio e giovedì 31 maggio, secondo quanto riportato per ognuna.

Online

La versione integrale delle candid bank realizzate sul territorio, le risposte ai questionari inviati all'intero sistema bancario, l'elenco completo delle condizioni dei conti di deposito.

.com
www.ilssole24ore.com/plus24



Pensioni americane, bye bye vecchie regole

Sono 56 milioni gli americani che attualmente prendono la pensione sociale. In pratica un americano su sei è in pensione, vale a dire su ogni tre lavoratori c'è un pensionato, che riesce a portare a casa in media un assegno di 1.230 dollari (946 euro). Mentre sono pochissimi, meno del 2% del totale, quelli che possono aspirare al massimo della pensione, che è di 2.185 dollari (devi aver guadagnato in media 102 mila dollari l'anno oppure circa 250 mila dollari negli ultimi 10 anni della tua attività lavorativa). Si vive sempre più a lungo: nel gennaio 1940, quando Roosevelt istituì il social security system, in media il pensionato americano avrebbe goduto della pensione per 10 anni, in quanto le aspettative di vita non oltrepassavano i 72 anni. Oggi, con la vita media che si è allungata a 82 anni, può contare mediamente su vent'anni di pensione.

DUE LAVORATORI UN PENSIONATO

I pensionati vivono più a lungo. E ogni anno, gli americani che decidono di andare in pensione sono sempre più numerosi di quelli che entrano nel mondo del lavoro: un milione e 200 mila in più ogni anno rispetto a coloro che entrano per la

prima volta nel mondo del lavoro. Un trend insostenibile anche per la più grande economia al mondo: fra meno di 20 anni, nel 2033, ci saranno ben 79 milioni di pensionati, oltre il 20% in più di oggi. Ogni due lavoratori, un pensionato da mantenere. E, secondo uno studio pubblicato dal governo federale, il social security system andrà in bancarotta. Non ci saranno più fondi a sufficienza per mantenere un esercito di quasi 80 milioni di pensionati. Il sistema non potrà più mantenersi con i contributi versati da quei 160 milioni di americani che lavorano e al fondo governativo mancherà una cifra astronomica.

LA MINIMA? A 62 ANNI

Il governo dovrà intervenire e finanziare il programma da oltre mille miliardi di dollari l'anno. Dove il governo americano troverà questi soldi è un mistero, impossibile da sciogliere senza tagliare drasticamente la spesa militare, quella medico-sanitaria e aumentare le tasse con percentuali a due cifre. Quest'anno, i 56 milioni di pensionati incasseranno 760 miliardi di dollari. Fra 20 anni occorrerà il doppio e la forza lavoro attiva che pagherà i contributi sarà esattamente uguale a quella di oggi, circa 155-160 milioni di lavoratori.

Negli Usa si può scegliere di prendere la pensione sociale a 62 anni, ma l'assegno mensile in base a quanto si è versato sarà decurtato del 20%. Se si sceglie invece di andare in pensione a 65 anni, l'assegno mensile sarà pieno, il 100% di quanto si è contribuito durante tutta la vita lavorativa. Con la grave recessione in corso, quasi il 90% degli americani sceglie di ritirarsi anticipatamente a 62 anni, in quanto la pensione sociale attualmente gli garantisce il 90% del reddito; oggi per gli over 60 non c'è lavoro e l'unica soluzione è accontentarsi della pensione minima. L'alternativa è ingrossare il numero degli indigenti, cresciuto sempre più in questi ultimi 4 anni. Gli americani che tirano avanti anche grazie al 'food stamp' del governo federale (vedi *Espansione* gennaio-febbraio 2012, pag.10), ossia i buoni acquisto e coupon per comprare i generi di prima necessità (circa 250-400 dollari al mese, dipende dal reddito e da quanti membri è composto il nucleo familiare), hanno ormai toccato il numero record di 15 milioni, quasi il doppio rispetto a 5 anni fa.

Non a caso i repubblicani che attaccano Barak Obama gli contestano di essere il presidente dei 'food stamp', perché sotto la sua presidenza il numero degli assistiti è quasi raddoppiato, a conferma che la politica economica del presidente democratico è fallimentare: disoccupazione sopra l'8,1% (e due anni fa era al 9,9%), dollaro debole, la benzina più cara di sempre nella storia Usa (un dollaro al litro, il 30% in più negli ultimi due anni). Inoltre ci sono oltre 15 milioni di famiglie che hanno perso la casa perché non potevano più pagare il mutuo. La famosa crisi del 'subprime mortgage', conosciuta da noi come bolla immobiliare, ha visto milioni di case e appartamenti finire all'asta. E ci sono ancora 5 milioni di abitazioni pignorate ma invendute, specie in California, Florida, nelle Caroline e in genere nel sud degli Stati Uniti, perché l'americano medio non può permettersi di acquistarle neppure a prezzi stracciati: ora le banche concedono mutui soltanto a ricchi e famosi.



Un laboratorio chimico

Geologi e chimici un welfare per chi ha problemi

La crisi non lascia scampo a nessuno, neanche a chi, fino a qualche anno fa, se la cavava senza grossi problemi come geologi, chimici, agronomi-forestali e altri. Ora, per loro, è nato un progetto di Welfare pensato dall'Epap, l'ente di previdenza che racchiude tutte e quattro le categorie, con l'obiettivo di destinare l'aumento del contributo integrativo anche ai professionisti che guadagnano di meno e quindi sono penalizzati sul piano previdenziale.

“Il sistema contributivo – spiega il Presidente dell'Epap Arcangelo Pirrello – non prevede quote di solidarietà. La forbice tra chi guadagna di più e chi guadagna di meno rischia di allargarsi sempre di più. Per questo abbiamo deciso di destinare al nostro Progetto Welfare il 25% dell'aumento del

contributo integrativo, che in seguito alla legge Lo Presti potrà passare dall'attuale 2% al 4%”.

Il Progetto prevede tra l'altro l'incremento di servizi e assistenza integrativa in campo sanitario a partire dall'assicurazione Long Term Care (che già copre dal rischio di perdita dell'autosufficienza per infortunio o malattia grave) a favore di tutti gli iscritti e per la quale verranno aumentati del 50% i premi. Ci sarà anche uno “sportello” di consulenza all'interno dell'Epap per i rapporti con gli istituti di credito. Non solo. L'ente sta lavorando a una soluzione per consentire ai suoi utenti di incassare subito i crediti nei confronti della Pubblica Amministrazione senza subire l'effetto dei pesanti ritardi nei pagamenti. (ca.ba.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I ASSET ALLOCATION I

Il peso dei mercati sulle pensioni "I fondi devono cambiare strategia"



Sopra,
Frank
Nicolas,
di Natixis

SECONDO FRANK NICOLAS, RESPONSABILE DELL'ASSET ALLOCATION DI NATIXIS, «OCCORRE DEFINIRE IL RISCHIO DI UN PORTAFOGLIO IN TERMINI DI PERDITA MASSIMA SOPPORTABILE, E SE SI DIMOSTRA INEFFICIENTE SU QUESTO PARAMETRO, SI DEVE MODIFICARNE L'ASSETTO»

Roma

Tutto è cambiato in una manciata d'anni. I dieci anni che hanno sconvolto la nostra vita, mentre ancora cerchiamo lumi

per imparare a muoverci in una situazione completamente nuova. Vale per le imprese ma anche per i risparmiatori. E vale anche per il risparmio a lungo termine che confluisce nei fondi pensione. I professionisti del settore cercano nuove strade, che permettano a questo risparmio così cruciale per la protezione della terza età di non farsi bruciare da eventi imprevedibili o imprevedibili.

«L'ultima crisi – dice Franck Nicolas, responsabile Global Asset Allocation e ALM di Natixis Asset Management – ha segnato un decennio di malfunzionamento del mercato e cambiato le carte in tavola. Ha quindi costretto noi operatori a studiare nuovi approcci, meno rigidi di un tempo, dove tutto sembrava semplice perché basato su assiomi a lungo dimostratisi veri. Viviamo in una situazione fluida e, di

conseguenza, il nostro approccio ai mercati è divenuto più flessibile».

La nuova road map del risparmio a lungo termine è dunque la flessibilità, non soltanto nella scelta delle asset class, ma dell'approccio stesso. Bisogna essere pronti a cambiare strada, se questa si dimostra sbagliata. «Occorre – dice Nicolas – prima di tutto definire il rischio di un portafoglio in termini di massima perdita sopportabile e, se esso si dimostra inefficiente su questo parametro, modificarne l'assetto. Non è mai troppo tardi per cambiare. La grande novità, quindi, è che il portafoglio di un fondo pensione non può essere statico, deve adattarsi continuamente alle eventuali criticità».

Per gli asset manager dei fondi pensione è un vivere, come diceva il filosofo Friedrich Nietzsche, «sulle ali leggere della possibilità». Secondo Nicolas i fondi pensione rischiano oggi di dover intraprendere una delle seguenti strade: iniettare più capitali per compensare i ritorni più bassi, accettare una diminuzione del benefit finale o prolungare il periodo di contribuzione. Per evitare di penalizzare eccessivamente gli aderenti, è quindi necessario ripensare l'allocation del portafoglio che deve essere costruito non solo guardando al rendimento, ma soprattutto alla «protezione» dello stesso. «Occorre – dice Nicolas – tenere sempre monitorata la volatilità, coprirsi sui rischi maggiori assunti nel portafoglio e guardare con più attenzione alla maturità della componente obbligazionaria».

(a.bon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un fondo sanitario integrativo in Trentino

TRENTO. E' un via libera 'bilaterale' al fondo sanitario integrativo territoriale quello che ieri hanno dato le parti sociali e datoriali durante l'incontro organizzato nella 'Tenda aperta'. «Rappresenta un risparmio di molti costi se manteniamo la bilateralità a 360 gradi dei fondi sanitari integrativi territoriali - ha affermato Roberto Pallanch del



Coordinamento imprenditori - il fatto è che questa tipologia è già prevista dalla normativa nazionale allo scopo di dar prestazioni aggiuntive a quelle già erogate dal sistema sanitario pubblico. La domanda c'è se pensiamo che la spesa sanitaria del privato: va per il 46% all'acquisto di farmaci, per il 37% alle prestazioni sanitarie e il 16% per i ricoveri ospedalieri. La crescita di domanda dipende anche dall'invecchiamento della popolazione. E' evidente che ci sia bisogno di un fondo territoriale pubblico dove far confluire tutti i versamenti già previsti dalla categoria».

Per Franco Ianeselli (Cgil) inoltre «la sanità non si può più finanziare a spese del debito pubblico, eventualmente si prevede la tassazione che produce offerta di servizi di sanità pubblica. Oggi in Italia non siamo in un contesto di totale copertura pubblica, perché esiste quella privata che copre il 30-40% (spese dentistiche, ticket, o sblocco delle liste d'attesa). La sanità integrativa territoriale è una mutua già prevista nei contratti aziendali: dagli artigiani ai metalmeccanici oppure come fondi aziendali. Siamo decisi a stabilire in Trentino un fondo territoriale guardando al fatto che così possiamo concentrarci su settori scoperti come l'odontoiatria, e sul lungo periodo anche sull'autosufficienza».



PREVIDENZA

I professionisti ricorrono alla Ue contro il fisco

Professionisti in crisi non solo in Italia. La recessione sembra stringere alle corde non solo i professionisti italiani, ma anche i colleghi di tutto il Vecchio Continente. Per questo l'Associazione europea degli enti previdenziali dei liberi professionisti (Eurelpro), ha deciso di studiare e monitorare l'impatto che la crisi sta avendo sui redditi dei professionisti con uno sguardo attento al welfare, alla contribuzione e alla tassazione. Se nel resto dell'Unione europea la crisi "morde", in Italia ci si mette anche un fisco vorace, visto che «nel nostro Paese la tassazione non ha eguali nel resto del continente», sottolinea neoeletto vicepresidente italiano Andrea Camporese. Per questo l'Eurelpro intende partecipare alle consultazioni della Commissione europea nella fase istruttoria e legislativa. E l'Associazione ha anche avviato un monitoraggio dell'impatto che la crisi sta avendo sui redditi dei professionisti. Studio che verrà sottoposto proprio alla Commissione.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Il risparmio

EFFETTO CRISI sui Fondi chiusi e aperti: adesioni ferme al palo e molti hanno sospeso i pagamenti o chiesto anticipi per far fronte a imprevise necessità

EFFETTO BORSA sui rendimenti dei Fondi integrativi, che nel 2011 si sono rivalutati meno del Tfr. Però risultano ancora vincenti se si effettua il raffronto nell'arco di una decina di anni

Polizze previdenziali: rendono di meno ma piacciono di più

Calano le adesioni e i versamenti ai Fondi integrativi chiusi e aperti

mentre cresce la raccolta dei cosiddetti Pip

I FONDI PENSIONI CHIUSI A CONFRONTO COL TFR

anno	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	1° trim. 2012	Rend. cumulati 2012-2013
Media dei fondi chiusi	5%	4,6%	7,5%	3,8%	2,1%	-6,3%	8,5%	3,0%	0,1%	3,7%	36,1%
Obbligaz. puri	3%	2,2%	2,1%	2,6%	2,2%	1,6%	2,9%	0,4%	1,7%	1,3%	
Obbligaz. misti	4,3%	3,9%	6,9%	2,7%	2,1%	-3,9%	8,1%	3,6%	1,1%	3,3%	
Bilanciati	7%	4,9%	7,9%	5,6%	2,4%	-9,4%	10,4%	3,6%	-0,6%	4,2%	
Azionari	8,3%	5,9%	14,9%	8,2%	1,3%	24,5%	16,1%	6,2%	-3,0%	6,2%	
Rivalutazione Tfr	2,8%	2,5%	2,6%	2,4%	3,1%	2,7%	2%	2,6%	3,5%	1,1%	28,3%

I RENDIMENTI DEI FONDI APERTI E DEI PIP

anno	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	1° trim. 2012	Rend. cumulati 2012-2013
Media dei fondi aperti	5,7%	4,3%	11,5%	2,4%	-0,4%	-14%	11,3%	4,2%	-2,4%	4,8%	27,9%
Media Pip gest. separate						3,5%	3,5%	3,8%	3,5%	-	15,0%*
Media Pip gest. Un. Linked						-24,9%	16,3%	5,2%	-5,7%	6,2%	-8,0%*

*Calcolati soltanto a partire dal 2007

Andrea Telara
 da MILANO

UN MERCATO che non decolla o che, addirittura, perde pezzi importanti. E' la situazione della previdenza complementare italiana. A dirlo è stato di recente anche Antonio Finocchiaro, presidente della Covip (la commissione di vigilanza sui fondi pensione). Nel 2011, secondo Finocchiaro, più di un milione di italiani ha infatti interrotto i versamenti nei fondi pensionistici integrativi per far fronte a qualche difficoltà economica. Molti altri lavoratori, invece, hanno chiesto anticipazioni sul capitale versato, per sostenere spese impreviste. La raccolta dei fondi pensione (cioè gli strumenti finanziari con cui milioni di nostri connazionali dovrebbero costruirsi una rendita di scorta rispetto all'assegno erogato dall'Inps) mostra dunque il "fiato corto". Sul mercato, però, ci sono molti prodotti che si stanno muovendo in controtendenza: è il caso dei Pip, i piani individuali pensionistici creati dalle compagnie di assicurazione. Mentre il numero di iscritti ai fondi previdenziali aperti e chiusi è oggi fermo al palo, la raccolta dei Pip sta invece viaggiando a gonfie vele e lo scorso anno è cresciuta nel complesso del 5,5%. Dietro a questo fenomeno, secondo gli addetti ai lavori, c'è una scelta strategica ben precisa: «Attraverso i Pip, che si basano su piani di accumulo del capitale nel lungo periodo — dice Mauro Mottura, responsabile commerciale per

gli employee benefits del broker assicurativo Willis — molte compagnie riescono a fidelizzare i clienti, cioè a creare con loro un rapporto più solido e duraturo nel tempo».

IN ALTRE parole, la previdenza complementare è diventata un serbatoio di ricchezza per le imprese di assicurazione, che oggi incontrano invece non poche difficoltà a macinare profitti in altri settori, come il ramo vita e il ramo danni. Nella scelta dei prodotti, però, i risparmiatori devono stare molto in guardia. I Pip, infatti, sono gli strumenti previdenziali più costosi sul mercato: secondo le rilevazioni della Covip, le commissioni applicate sui piani pensionistici assicurativi sono pari in media all'1,5% del capitale versato, contro l'1,1% dei fondi aperti e lo 0,2% dei fondi chiusi o negoziali. Ciò significa che, a parità di rendimenti lordi ottenuti, un fondo chiuso riesce a garantire una pensione integrativa ben più alta rispetto a un Pip. Eppure, di sottoscrivere i fondi pensione negoziali molti lavoratori dipendenti italiani proprio non ne vogliono sapere e preferiscono in gran parte tenersi stretto il Tfr (trattamento di fine rapporto). Questa diffidenza è dovuta anche all'andamento traballante delle Borse. I fondi pensione, per chi ancora non lo sapesse, raccolgono infatti i soldi dei lavoratori e li investono sui mercati finanziari. Successivamente, quando arriva la data del pensionamento, il capitale maturato determina una rendita vitalizia di scorta. Dunque, se i mercati van-

no male, anche i guadagni messi a segno dai prodotti previdenziali sono deludenti. Il Tfr, invece, offre ogni anno un rendimento sicuro, proporzionale al tasso di inflazione. Non a caso, nel 2011 i fondi pensione negoziali hanno guadagnato in media soltanto lo 0,1% mentre il Tfr si è rivalutato di oltre il triplo, cioè del 3,7%. Obietta Fabio Ortolani, ex n.1 di Cometa, il fondo pensione dei metalmeccanici e oggi neopresidente di Fonchim, il prodotto della previdenza integrativa destinato ai lavoratori del settore chimico, che tra il 2002 e il 2012 la performance media dei fondi chiusi o negoziali è stata superiore a quella della liquidazione (anche se molti prodotti e molte linee di investimento sono ancora perdenti rispetto al Tfr). Inoltre, fa notare ancora Ortolani, l'adesione alla previdenza integrativa permette ai lavoratori di ottenere 2 vantaggi: usufruire di uno sgravio fiscale (poiché una parte dei versamenti può essere dedotta dall'imponibile) e beneficiare di un con-



tributo aggiuntivo di almeno l'1% del salario, che viene versato dall'azienda e che si aggiunge alla quota del trattamento di fine rapporto, pari al 7% circa del salario. Secondo il presidente di Fonchim, dunque, non sono le performance un po' deludenti dei prodotti a frenare la crescita delle previdenza integrativa, bensì la mancanza di informazione e la crisi economica, che ha costretto molti a interrompere i versamenti nei fondi.

CONFRONTI

Caricamenti più elevati e minori detrazioni fiscali.

Chi vince il «duello» col Tfr

I TRE PILASTRI DELLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE

Fondi chiusi e negoziali

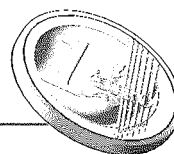
Fondi pensione sottoscrivibili soltanto dai lavoratori dipendenti appartenenti a determinate categorie (metalmeccanici, chimici, etc).

Fondi aperti

Fondi pensione sottoscrivibili da tutti i lavoratori (dipendenti e autonomi)

Pip (piani individuali pensionistici)

Polizze assicurative che permettono di costruire una pensione integrativa



GLI ISCRITTI AI FONDI PENSIONE E AI PIP

	NUMERI ISCRITTI AL 31-3-2012	VARIAZIONE RISPETTO A FINE 2012
Fondi pensione chiusi	1.992.877	-0,1%
Fondi aperti	889.202	+0,9%
Pip	1.531.265	+5,5%

Professioni-Gelera (attuari): impossibile dimostrare entro settembre l'equilibrio a 50 anni delle Casse

Marino a pag. 37

Parla Micaela Gelera dell'ordine degli attuari. Ancora tanti nodi da sciogliere sulla sostenibilità

Casse, sui bilanci istruzioni tardive

Impossibile, entro settembre, dimostrare l'equilibrio a 50 anni

DI IGNAZIO MARINO

«**N**on ci sono i tempi tecnici per definire interventi normativi utili a far dimostrare alle casse di previdenza, entro fine settembre, una sostenibilità a 50 anni». È di questo avviso Micaela Gelera, coordinatore della commissione pensioni dell'ordine nazionale degli attuari, che per *Italia Oggi* analizza gli effetti dell'ultima circolare del ministero del lavoro indirizzata agli enti (si veda *Italia Oggi* del 23/05/2012) esplicativa della legge 214/2011 (art. 24, comma 24). Il provvedimento in questione, lo ricordiamo, ha imposto una verifica «straordinaria» chiedendo che la stabilità sia ricondotta ad un saldo previdenziale positivo per 50 anni e prevedendo, in caso contrario, l'adozione del sistema di calcolo contributivo e di uno specifico contributo di solidarietà.

Domanda. Allora, quali sono i motivi che rendono «tecnicamente» impossibile la redazione delle nuove proiezioni attuariali entro i termini stabiliti dalla legge?

Risposta. La circolare del ministero precisa che i parametri

po non è sufficiente per fare scelte meditate – assolutamente necessarie quando si procede a riforme strutturali –, per fare tutte le valutazioni attuariali a supporto di tali scelte e per consentire che l'iter di approvazione delle regole, sancito dagli statuti degli enti, arrivi a compimento.

D. Andando oltre la tempistica, quali sono gli interventi che attendono il comparto delle casse alle prese con il nodo della sostenibilità?

R. Siamo in presenza di una previsione di stabilità avente carattere di straordinarietà che andrà a incidere in maniera strutturale e durevole sui sistemi pensionistici comportando modifiche significative sulle aliquote di contribuzione e sul valore della pensione dei professionisti attuali e futuri.

D. La richiesta di un equilibrio di bilancio a 50 anni cambia, secondo lei, il Dna delle casse di vecchia generazione di cui al dlgs 509/94?

R. Tali enti non sono gestiti con un sistema finanziario di gestione a ripartizione pura. Il fatto che i contributi siano utilizzati per pagare annualmente le pensioni non vuol dire che l'aliquota contributiva annua sia determinata in modo che ci sia equilibrio anno per anno tra contributi e prestazioni. Sembra però che così «debbano»

essere considerati, attribuendo al patrimonio un valore pressoché nullo, quando invece, trattandosi di risparmio previdenziale, ha la fisiologica funzione di coprire le «gobbe» pensionistiche, dovute

alla struttura demografica specifica degli iscritti a ciascuna gestione. La stabilità di un Ente dev'essere invece valutata tenendo conto degli impegni maturati, del grado di copertura da parte del patrimonio di tali impegni e definendo sistemi di finanziamento/calcolo della prestazione che consentano di recuperare, seppur lentamente, l'equilibrio tra contributi e prestazioni nel rispetto dell'equità tra le generazioni.

D. Il passaggio al contributivo risolve questo problema?

R. Per quanto considerato più equo e «trasparente», tale metodo non risolve il problema di stabilità.

D. Perché accade questo?

R. Perché esiste un debito pregresso da «smaltire», che prima o poi emerge nei conti.

D. Quali possono essere, allora, le soluzioni?

R. Se si deve passare al contributivo bisognerà aumentare, negli enti in cui è presente, il contributo integrativo destinato a solidarietà; diversamente bisognerà prevedere che nei montanti individuali sia computata una contribuzione ridotta rispetto a quella effettivamente versata. Ma gli effetti di questi interventi non dovranno comunque essere valutati senza considerare il patrimonio. Infatti, anche adottando sistemi contributivi «ritoccati», la struttura demografica degli enti di vecchia generazione è tale che, pur non ravvisando problemi di sostenibilità, potrebbero emergere saldi previden-



Micaela Gelera

necessari per la redazione dei bilanci usciranno nel mese di giugno. E quindi fino ad allora si potranno fare solo ragionamenti e scelte teoriche, dopodiché andrà tutto ridefinito in funzione del «test» di sostenibilità: il tem-





ziali negativi, per la copertura dei quali sarebbe sufficiente, ma anche paradossale, aumentare l'aliquota di contribuzione di quell'anno. Sarà inoltre cruciale il livello di Pil che verrà definito dalla Conferenza dei servizi; per ora siamo nel paradosso che nel contributivo gli enti devono riconoscere una rivalutazione dei montanti con un Pil anche del 4%, mentre sul patrimonio non si può realizzare più del 3%: un deficit implicito.

D. Abbiamo parlato delle casse di vecchia generazione, i veri protagonisti della riforma Fornero, cosa può dire invece degli enti nati dopo la riforma Dini del 1995?

R. Gli Enti ex dlgs. n. 103/1996, sono già contributivi, quindi non dovrebbero essere toccati dallo stress test di fine settembre, anche perché, per loro stessa natura, i contributi annui non hanno alcuna «relazione» con le prestazioni pagate nell'anno, per cui il saldo previdenziale in tal caso non ha alcun significato, ma mancano i dovuti chiarimenti.

— © Riproduzione riservata — ■

I FONDI PENSIONE NON DECOLLANO II. MODELLO RESTA ANCORA L'INPS

 Caro direttore, tre quarti dei lavoratori hanno scelto di lasciare in azienda, anziché trasferire nei fondi pensione, le trattenute che alimentano il Tfr (trattamento di fine rapporto), gestito dall'Inps. Il mondo finanziario spesso addebita l'insuccesso a «insufficiente acculturazione finanziaria e propensione a diversificare i rischi». Non è così: le cause risiedono nella scarsa appetibilità dell'offerta. La gestione Inps assicura (garanzia dello Stato) la restituzione del capitale, più un tasso fisso annuo dell'1,50%, più il 75% dell'aumento dell'indice Istat. Le formule dei fondi, invece, comportano tipicamente (tranne in alcune varianti assicurative) che il risparmio del lavoratore corra i rischi del mercato finanziario: senza garanzie, nemmeno rispetto al capitale. Certo, i gestori dei fondi pensione devono, per legge, operare scelte «prudenti». Ma se si avventurino, come normalmente, anche nel mercato azionario, che mai quel limite può garantire oggi? Oggi, titoli azionari già considerati di tutto riposo sono andati perdendo quote impressionanti del loro valore. Inoltre, la gestione è spesso gravata da provvigioni esose. E che dire dell'iniqua norma che rende irrevocabile il trasferimento del Tfr a un fondo, anche se la gestione di questo stia pesantemente intaccando il «salario differito» accumulato in anni di lavoro?

Pertanto, nelle loro «formule» tipiche, pensate in periodi di vacche grasse, i fondi pensione sono destinati a rimanere marginali. Il che non rallegra: occorre diversificare le componenti del complessivo sistema previdenziale, a pena di veder collassare quella pubblicistica, con drammatiche conseguenze, specie per i giovani. Ma per riprendersi, il mondo dei fondi, anziché lamentare *Medice cura te ipsum*, l'«impreparazione» dei lavoratori, dovrebbe puntare a formule tipiche di investimento di stampo assicurativo, che garantiscano la restituzione del capitale e un interesse paragonabile a quello Inps. Dovrebbe accettare di veder moderata la misura delle commissioni. Infine, dovrebbe promuovere l'abrogazione dell'ingiusta norma del «senza ritorno». *Medice cura te ipsum*.

Gustavo Ghidini
Presidente onorario
Movimento Consumatori

